N. 261 — Giovedì 20 Settembre ANNO XXXIV — 1900 TORINO Giovedì 20 Settembre — N. 261

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

QUESTIONI NAVALI

I.

La necessità di un programma navale

Che la marina militare italiana non sia in grado, per l'insufficiente sua forza, di adempire i gravi ed importanti cómpiti che le spettano in guerra, è cosa a tutti nota. Ma ciò che non è ugualmente a tutti noto, è il perchè noi, ora, dopo tanti anni e dopo avere speso tanti milioni, ci troviamo ancora nella necessità di dover seriamente pensare alla creazione del nostro naviglio, o alla ricostituzione di esso, se così meglio piace.

Di questo stato di fatto non sarebbe giustizia incolpare del tutto l'Amministrazione della nostra marina. Ella stessa è stata vittima di tutto un sistema che bisogna radicalmente cambiare, se non si vuole che perdurino i guai lamentati fino ad ora.

E' necessario che ella si liberi di molti organi parassitari, la cui esistenza continuerebbe a toglierle per l'avvenire — come ha già fatto pel passato — il mezzo di assegnare alla costruzione ed alla rinnovazione del naviglio tutta quella parte del suo bilancio che avrebbe potuto designare a tale scopo. E' cioè necessario che ella restringa l'industria di Stato a quanto è soltanto indispensabile, facendo più largo assegnamento sull'industria privata ed abolendo, o, per lo meno, riducendo considerevolmente alcuni dei nostri cantieri militari, il cui costo non è in nessun ragionevole rapporto con la loro produzione; è necessario inoltre che meni arditamente la falce nella sua pletora di personale ausiliario, che è davvero eccessivo rispetto al suo personale combattente.

Ma quand'anche tali radicali riforme fossero poste in atto, l'attuale condizione di cose non sarebbe sostanzialmente cambiata, se ad un'altra necessità, ancora più urgente, non si provvedesse: la necessità di un chiaro, ben definito programma navale, capace di dar continuità alla nostra preparazione ed impedirle di passare da un indirizzo all'altro, sperperando il denaro pubblico senza risultato corrispondente.

E' necessario, insomma, che si sappia dove si vuol andare ed il perchè ed il come ci si vuole andare.

Perchè appunto in questo — la mancanza di un programma — sta la causa principale dello stato di cose in cui ci troviamo; pel quale la nostra marina, come spesso si è detto in questi ultimi tempi — con qualche esagerazione, ma, tuttavia, con un gran fondo di verità — è ridotta ad un vero campionario di navi, di tipi e di qualità differenti, il quale ha un valore militare complessivo punto adeguato a ciò che è costato. Non già che le singole navi, prese una ad una, siano mal costrutte, ovvero siano deficienti di buone qualità tecniche, per quanto è dato di ragionevolmente pretendere da costruzioni, alcune delle quali son già di vecchia data; ciò che fa difetto è l'omogeneità, è la corrispondenza dell'insieme della flotta ad un concetto direttivo ben chiaro dell'impiego che in guerra se ne vuol fare.

Manca la corrispondenza, perchè il concetto direttivo è mancato; o meglio, perchè tutti coloro che si sono succeduti a capo della marina — con quella instabilità di persone, che è tutta propria del nostro sistema politico — hanno indirizzato le costruzioni navali verso un concetto proprio, il più delle volte in completa antitesi con quello del predecessore. Non è quindi da stupire, se si è passati continuamente da un criterio all'altro, da un tipo di nave all'altro, e si è finito con l'avere una marina, la quale non risponde interamente nè a questo concetto direttivo nè a quello.

***

Una preparazione cosciente, razionale, continuata, presuppone una chiara, indiscussa e indiscutibile soluzione di un vasto problema politico-militare.

Il quale si riassume in una precisa, meditata risposta a ciascuno di questi quesiti: quale è il nostro più probabile avversario? contro codesto avversario quali cómpiti spettano all'armata di mare in concorso o in armonia con quelli dell'esercito di terra? per l'adempimento di tali cómpiti spettanti alla flotta, dobbiamo fare assegnamento sul concorso di altra marina alleata, ovvero è prudenza prestabilire le cose in modo che, all'occorrenza, la marina nostra possa provvedervi con le sue forze soltanto? e, dato questo, quale è la linea di condotta che in guerra, in relazione agli scopi che verrà raggiungere, le sarà più conveniente di seguire?

Soltanto dopo che tali quesiti d'indole politico-militare abbiano avuto una chiara risposta, sarà possibile di coordinare la costruzione dello strumento al fine per cui esso deve servire, sarà possibile, cioè, di stabilire il numero e le qualità delle navi occorrenti, di far quindi una rigorosa cernita fra quelle che abbiamo, scegliendo quelle soltanto che rispondono allo scopo, e, determinato il numero delle navi da costruirsi, stabilire il preventivo finanziario, il periodo di anni fra i quali — secondo i nostri mezzi — la spesa dovrà essere distribuita.

L'ammiraglio Saint-Bon disse un giorno che il programma della marina sono i milioni. Ebbe torto, ed il fatto ora lo dimostra: i milioni sono infruttuosi, se non si stabilisce prima che cosa si vuole, per quali vie vogliamo arrivarci, e se noi camminare non si segue con inesorabile continuità la rotta che si è in precedenza determinata.

***

Nè questo basta. Per una vera, efficace preparazione navale è necessario che l'opinione pubblica sia informata, in modo semplice, a tutti accessibile, delle linee principali del programma che si è stabilito di seguire.

Perchè, allorquando si hanno mezzi limitati, non tutti gli scopi, che pur sarebbe utile di conseguire, si possono egualmente raggiungere.

Impedire che il nemico danneggi le nostre coste e le nostre città marinare, ad esempio, è uno scopo che sarebbe utile poter conseguire, insieme con l'altro di contrastargli a lungo il dominio del mare, perchè non ci precluda senz'altro quella via, e insieme con l'altro ancora di impedirgli che faccia grossi sbarchi di truppa nella penisola e nelle nostre maggiori isole. Ma, come vedemmo, non tutto si può ottenere: agli scopi più essenziali devono di necessità essere sacrificati gli scopi secondari. E ciò è necessario che il Paese sappia fin dal tempo di pace, affinchè non ne sia sorpreso in guerra, e si prepari ai sacrifizi inevitabili, e non intralci l'azione militare con le sue esigenze ingiustificate o con i suoi infondati o esagerati timori.

Oggidì l'opinione pubblica è diventata un fattore strategico, diremo così, di primaria importanza. Non è più il tempo, oggi, in cui al Paese si possa fare ignorare tutto ciò che si intenderà di fare in guerra. Nelle linee generali, almeno, è necessario che esso ne abbia conoscenza, non soltanto perchè possa da sè giudicare della inevitabilità dei sacrifizi finanziari, che in tempo di pace gli son richiesti per la preparazione alla guerra; ma anche perchè da ciò che accadrà in guerra non venga sorpreso, e sappia veramente discernere ciò che accade perchè ora preveduto e previsto che accadesse, e ciò che, invece, costituisce davvero una piega disgraziata che prendono le cose.

Come opportunamente nota il Mahan, il più grande degli scrittori odierni di guerra navale nelle sue *Lessons of the War with Spain* — delle quali, a suo tempo daremo conto ai nostri lettori, perchè sono di grande ammaestramento pel fine che qui ci proponiamo e come molto a proposito ripete il nostro comandante Saint-Pierre in quel suo bel libro che ha per titolo *La guerra in mare*, se è sperare troppo che la più gran parte del pubblico arrivi ad avere una conoscenza chiara di ciò che costituisce la forza o la debolezza di una situazione militare, non è irragionevole « la speranza che possan divenire numerose le persone, le quali a conoscere queste cose s'interessino e possano così costituire altrettanti centri direttivi per una sana opinione pubblica, affinchè, nel periodo critico della guerra, le Autorità responsabili siano liberate da quelle richieste e da quelle pressioni, che, per quanto irragionevoli, nessun Governo rappresentativo è in grado di interamente combattere ».

E' questa la ragione essenziale — contribuire con l'opera nostra a illuminare l'opinione pubblica, nei limiti delle modeste nostre forze — che ci ha spinto a trattar qui delle più importanti questioni navali. E come è nostra abitudine, lo faremo in modo semplice, piano, perfettamente accessibile anche a coloro che non sono tecnici. Quando siano convenientemente esposte, per intenderle non si tratta che di semplice buon senso.

E. B.

Il Re e le riforme giudiziarie.

Ci telegrafano da Napoli, 19, ore 21,5:

Ricevendo Gianturco, il Re si è vivamente interessato alle riforme giudiziarie progettate dal ministro, e raccomandò le riforme procedurali che servono ad assicurare ed agevolare la difesa degli umili.

Il Re per le nostre colonie.

Roma, 19, ore 20,10. — Il Re ha invitato Visconti-Venosta a fargli pervenire rapporti particolareggiati sulle condizioni materiali e morali delle nostre colonie dell'America, dell'Africa e dell'Oriente.

La demolizione dell'aula Comotto e i deputati dell'Estrema.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 20,30:

Ricorderete come sia stata attribuita ad alcuni deputati dell'Estrema Sinistra l'intenzione di interpellare il Governo sulla demolizione dell'aula Comotto, la quale, dicevano, era stata ordinata da Pelloux contro il parere degli ingegneri. Invece la relazione dell'ing. Arnaud avvertiva il pericolo grave, perchè le travature erano tarlate. Poi, nell'ottobre 1899, l'ingegnere della Camera concludeva una nuova relazione, segnalando un pericolo imminente, e il suo giudizio era confermato dagli ingegneri del genio civile.

Cadono quindi gli apprezzamenti fatti a proposito probabilmente di interpellanze, che saranno nemmeno presentate.

Un Congresso nazionale costituzionale.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 20,5:

L'*Agenzia Italiana* pubblica: « Siamo informati che in seguito agli ultimi avvenimenti e per l'opportunità di dare unità d'azione al partito costituzionale, è stato, fra molte eminenti personalità monarchiche, progettato di tenere in Roma un Congresso coll'intervento delle rappresentanze di tutti gli elementi costituzionali. Questa idea, che ha fatto rapido cammino ed ha raccolto già numerose ed importanti adesioni di uomini parlamentari, può già dirsi in via di esecuzione.

« Il Congresso si terrà probabilmente a Roma nel maggio prossimo. Il Comitato direttivo e quello esecutivo sarebbero già costituiti, e potremo fra qualche giorno pubblicarne i nomi. »

Sulla cedibilità del quinto degli stipendi.

Roma, 19, ore 20,15. — Si afferma che Rubini avrebbe promesso che, presentandosi la necessità il progetto per la cessione del quinto degli stipendi, ne domanderà l'urgenza.

Pel titolo di direttore scolastico.

Roma, 19, ore 21,25. — La Commissione per la concessione dei titoli all'abilitazione dell'ufficio di direttore didattico si riunirà nella seconda quindicina di ottobre.

I libri di testo per le scuole elementari.

Roma, 19, ore 20,20. — La Commissione centrale pei libri di testo nelle scuole elementari fra giorni pubblicherà l'elenco dei nuovi testi approvati. Per la morte di re Umberto nei testi in precedenza presentati furono suggerite delle modificazioni, le quali hanno reso più complesso il lavoro di revisione.

Per l'introduzione delle carni conservate dall'Inghilterra.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 21,5:

Con decreto recente, Carcano ha permesso l'importazione dall'Inghilterra delle carni suine salate, affumicate od in altro modo preparate per la conservazione. Le carni devono essere accompagnate da certificati sanitari rilasciati dalle Autorità dei luoghi d'origine.

Una nuova Cassa di risparmio a Mondovì.

Roma, 19, ore 21,35. — Su proposta di Carcano, si è autorizzata l'istituzione d'una nuova Cassa di risparmio a Mondovì.

I probiviri pei trasporti a Torino.

Roma, 19, ore 21,35. — Con recente decreto il ministro Carcano ha istituito in Torino un Collegio di probi-viri per l'industria dei trasporti, è escluso il personale delle Società ferroviarie. L'istituto è formato di dieci industriali e dieci operai, con giurisdizione su tutto il territorio di detto Comune.

L'affare del procuratore del Re avv. Cavalli.

Roma, 19, ore 21,40. — Oggi la sezione d'accusa, composta del presidente cav. Caprino e dei consiglieri De Marinis e Peroni, ha deliberato sul processo Cavalli ed altri. La deliberazione fino a domani sarà conservata gelosamente segreta. Si sa soltanto che il procuratore generale cav. Ruiz aveva concluso la sua requisitoria chiedendo per tutti gli accusati un'assolutoria per inesistenza di reato.

Un ricorso di maestre respinto.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 21,55:

E' stato respinto il ricorso delle maestre Siccardi e Dalbecco, insegnanti nel Comune di Porto Maurizio, contro il provvedimento ministeriale, col quale si dichiarava che il miglioramento di condizione ottenuto dalle ricorrenti aveva assorbito l'aumento del decimo già conseguito, interrompendo il sessennio in corso.

Dalla *Gazzetta Ufficiale*.

Roma, 19, ore 21,50. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto che dichiara opera di pubblica utilità l'ampliamento del campo di tiro di Chiavenna.

Il Collegio elettorale di Cortona è convocato pel 7 di ottobre.

Le prossime promozioni nell'esercito.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 19,25:

Il Re firmò 140 promozioni nell'esercito:

Nei carabinieri: a colonnelli 2; a tenenti-colonnelli 2; a maggiori 2; a capitani 3; a tenenti 2; a sottotenenti 2.

Nell'artiglieria: a colonnello 1; a tenenti-colonnelli 17; a maggiori 24; a capitani 38.

Nella cavalleria: a capitani 2.

Nell'artiglieria: a colonnelli 1; a tenenti-colonnelli 2; a maggiori 2; a capitani 0; a sottotenente 1.

Nel personale dei Distretti: a colonnelli 5; a maggiori 2.

Nel personale delle fortezze: a maggiore 1.

Nel Corpo medico: a tenenti-colonnelli 2; a maggiori 8; a capitani 7.

Nel Commissariato: a capitano 1.

Nel Corpo contabile: a maggiore 1; a capitani 5.

Nei veterinari: a colonnello 1.

La Croce Rossa alle manovre.

La *Stefani* ci comunica da **Roma**, 19:

In occasione delle manovre di campagna, ora giunte al loro termine, la Croce Rossa Italiana mobilitò le seguenti unità ospedaliere:

Ospedale di guerra N. 31, del Sotto-Comitato di Padova, a Vicenza; Ospedale N. 32, di Modena, a Faenza; Ospedale N. 17, di Lucca, a Montelupo Fiorentino; Ospedale N. 38, di Perugia, a Rieti; Ospedale N. 20, di Messina, a Caltanissetta; Ospedale N. 43, di Palermo, a Piana dei Greci; a questo Ospedale era aggregata un'ambulanza da montagna ed all'Ospedale 20 (Messina) una sezione di treno ospedale.

Tutte queste unità funzionarono egregiamente.

Ovunque gli Ospedali della Croce Rossa trovarono la più affettuosa accoglienza nelle popolazioni, e le Autorità tutte, militari e civili, furono larghe per essi di ogni specie d'assistenza.

Il senatore Taverna, presidente dell'Associazione, durante questo periodo delle manovre visitò tutte le unità ospedaliere in azione, e fu assai soddisfatto del loro andamento, pel quale fece a tutti i più vivi elogi.

Il Re e i lancieri di « Novara ».

Ci telegrafano da Napoli, 19, ore 16,25:

Mentre il Duca degli Abruzzi visitava le navi, salutato dagli equipaggi schierati, uscivano alle ore 9,45, da Capodimonte, il Re e il Conte di Torino a cavallo. A destra del Re cavalcava il tenente dei corazzieri Comandù. Il Re era seguito da quattro corazzieri, e passò per le vie Miano, Marano e Arenea.

Presso Quagliano, ove si diressero, incontrarono la pattuglia dei lancieri di *Novara*, col tenente Boselli, latore della lettera autografa dell'imperatore Guglielmo.

La pattuglia era seguita da tutto il reggimento di cavalleria Lucca, stanziato a Napoli. Il reggimento si fermò, il tenente Boselli scese da cavallo e consegnò al Re la lettera dell'imperatore, chiusa in un astuccio d'argento. Poscia tutti si recarono a Capodimonte.

Il Re fece entrare nel parco anche il reggimento, che passò in rivista. Il Boselli fu ricevuto poi in udienza dal Re, che gli espresse la sua soddisfazione, e dalla Regina. Fu trattenuto a colazione a Capodimonte.

Il Re ricevette anche il sindaco e la Giunta, esprimendo la sua soddisfazione per l'accoglienza della cittadinanza al Duca degli Abruzzi, ai ministri Gianturco e Morin, e al generale Nava.

Il Duca degli Abruzzi lascia Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 19, ore 17,20:

Il Conte di Torino e il Duca degli Abruzzi, accompagnati da Brusati e Cagni, si recarono in forma privatissima, alle ore 14,45, alla stazione in carrozze di Corte. Enorme folla gremiva i pressi della stazione applaudendo entusiasticamente i Principi. Trovavansi nell'interno della stazione a salutare i Principi il Duca di Genova, Morin, Palumbo, il sindaco, la Giunta municipale, numerosissimi ufficiali di mare e di terra, moltissime signore e grande folla. I Principi si intrattennero affabilmente colle Autorità. Alle ore 15 partirono per Roma fra entusiastiche acclamazioni.

Il Duca espresse al sindaco il suo compiacimento per l'accoglienza ricevuta a Napoli.

Il Duca degli Abruzzi a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 22,10:

Il Duca degli Abruzzi e il Conte di Torino sono giunti a Roma stasera, alle 20. Dopo aver pranzato in una sala del *Ristorante Valiani*, i Principi ripartiranno, il Conte per Pisa, e il Duca partirà alle 23,10 per Venezia, dove si reca a visitare la regina Margherita.

Il Duca degli Abruzzi a Venezia.

Abbiamo da Venezia, 19:

L'arrivo del Duca degli Abruzzi nella nostra città è stabilito per domani, giovedì. Accompagnerà il valoroso Principe il suo compagno nella gloriosa spedizione, il capitano Cagni.

La Giunta, riunitasi d'urgenza, ha deliberato di andare in forma ufficiale a ricevere il Duca alla stazione.

L'« Avanti » e la spedizione del Duca degli Abruzzi.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 21,40:

L'*Avanti!*, rispondendo ad alcuni suoi assidui che si lamentano dell'eccessivo spazio dedicato alla spedizione del Duca degli Abruzzi, dice:

« Sarebbe mancare di rispetto alle nostre convinzioni se lasciassimo dubitare che la constatazione del valore personale di un uomo possa mutare il nostro atteggiamento di fronte alle istituzioni. Ma vogliamo dire che, come uomini, come italiani, ci compiaciamo nel vedere in altri uomini, in altri italiani la virtù dell'audacia impiegata in impresa che, per quanto tengano dello *sport*, sono però dello *sport* sano e bello, a cui non è estraneo l'interesse della scienza. »

Notizie dalla Cina di fonte italiana

L'arrivo delle truppe italiane — Come si giudica l'attitudine della Russia — Il dovere dell'Italia — La presa di Liang-Hsiang — Bersaglieri e marinai italiani — Il grido d'allarme d'un italiano — I commenti della « Tribuna ».

(*Per dispaccio alla* Stampa).

Roma, 19, ore 22.

La *Tribuna* pubblica questi due primi dispacci del suo corrispondente giunto in Cina:

« Pechino, 10 settembre. (*spedito da Taku il 16, ore 5,30, sera*): Fino ad ora è stato impossibile telegrafare per l'interruzione delle comunicazioni. Le truppe italiane sono giunte a Tientsin il 30 agosto. Si ignora perchè non siano state inviate subito qui.

« L'iniziativa della Russia circa il ritiro delle truppe è biasimata dai ministri esteri e dai comandanti militari. Il ritiro generale delle truppe internazionali da Pechino equivarrebbe al massacro almeno di diecimila cristiani indigeni. E' necessario che le truppe italiane giungano a Pechino, altrimenti l'Italia sarebbe la sola Potenza che, inviando truppe in Cina, non parteciperebbe all'occupazione della capitale e dei dintorni. Ciò è indispensabile per affermare l'intervento dell'Italia, il cui prestigio sta per risollevarsi dinanzi all'opinione dei cinesi. Si è ancora in tempo per salvare la nostra dignità.

« Ho da certa fonte che una sessantina di europei vennero torturati e massacrati nello Scianzi. »

Il secondo telegramma è datato da Pechino 12 settembre. (*spedito da Taku il 18, alle ore 8 pom.*): « Ieri una colonna formata di russi, tedeschi ed inglesi ha dato l'assalto e conquistato la città di Liang-Hsiang, distante 25 chilometri da Pechino. In quest'azione fu sbaragliato un grosso Corpo di *boxers* di cui rimasero uccisi oltre 500. Le perdite degli alleati si limitano a un morto e 15 feriti.

« A Tientsin i nostri bersaglieri, comandati dal maggiore Agliardi, sfilarono in bel portamento marziale che produsse una viva impressione. Essi furono accolti con entusiasmo dalle truppe internazionali colà raccolte. Quindi, insieme con la fanteria, comandata dal tenente-colonnello Salsa, furono aggregati alla colonna inglese che doveva liberare la regione sud-ovest di Tientsin dai *boxers*.

« La residenza del ministro italiano nel padiglione degli antenati è custodita da 500 marinai italiani, comandati dal capitano Mazzucchi, che hanno provvisoriamente l'incarico di proteggere la zona della città affidata alla nostra tutela.

« Si attende prossimamente della truppa che venga a sostituire i marinai, i quali torneranno a Tientsin. Ove non occorra la loro presenza si imbarcheranno sulle loro navi. Tutti i nostri marinai a Pechino godono ottima salute e sono di eccellente umore. »

La *Tribuna*, commentando i due dispacci da Pechino, dice che essi provano le difficoltà che si oppongono alle comunicazioni telegrafiche, avendo impiegato sette giorni a giungere a Roma.

La *Tribuna* soggiunge: « Quanto alle notizie dateci dal corrispondente, esse ci danno modo di rettificare e chiarire alcuni punti rimasti oscuri. Liang-Hsiang, ad esempio, non fu presa dai soli tedeschi, come davano le Agenzie, ma anche dai russi e inglesi, e quella località è quale avevamo previsto. La città è presso Pechino, non presso Tientsin. Il nostro corrispondente inoltre getta un grido d'allarme che dovrebbe essere udito dai nostri uomini politici. Egli nota che l'Italia è la sola Potenza che, inviando truppe in Cina, non abbia un numeroso contingente a Pechino. Non occorre far commenti a questa osservazione. Essa parte da un uomo prudente e conoscitore profondo della Cina e dei cinesi, pel quale, in causa di una lunga dimora nell'impero di mezzo, l'animo dei cinesi si può dire non ha segreti. »

La *Tribuna* termina: « Si dice che si attenda come imminente l'arrivo del maresciallo Waldersee per inviare i nostri battaglioni colà. Non sappiamo quanto vi sia di vero in questa notizia, che pure ci viene assicurata da buona fonte; tuttavia crediamo sia necessario non perdere tempo, tanto più che la spedizione al sud-ovest di Tientsin, della quale i nostri formavano gran parte, fu giudicata inutile dalle Autorità militari. »

Un commento austriaco all'attitudine della Russia.

La *Stefani* ci comunica da **Vienna**, 19:

La *Politische Correspondenz* dice che l'attitudine conservatrice mantenuta finora da alcuni Gabinetti verso l'imperatrice reggente della Cina sembra abbandonata in seguito all'opposizione energica di altri Gabinetti. Probabilmente non si contesterà più a Pietroburgo che l'imperatrice ebbe parte fatale negli ultimi avvenimenti della Cina, con piena cognizione delle conseguenze dei suoi atti.

I circoli politici credono pertanto che la Russia non sosterrà troppo la causa dell'imperatrice, se la Germania, che può chiedere, con pieno diritto, soddisfazione speciale per l'assassinio di Ketteler, esigesse, fra le altre condizioni, che l'imperatrice sia messa in disparte.

La " Porta Venti Settembre ".

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 22,30:

Il Comitato « Venti Settembre » si recò in Campidoglio a consegnare al sindaco la medaglia d'oro commemorativa, nonchè l'*album* e la pergamena coll'elenco delle adesioni dei cittadini affinchè il nome di « Porta Pia » sia mutato in quello di « Porta Venti Settembre ». Dopo un discorso di Santini, il sindaco rivolse nobili parole al Comitato, ringraziando.

Il 20 Settembre a Cagliari.

Ci telegrafano da Cagliari, 19, ore 23,20:

In seguito alla morte dell'arcivescovo Serci, il corteo che si recherà domani a consegnare al Municipio la lapide commemorativa del 20 Settembre modificò il suo itinerario, evitando il palazzo dell'Arcivescovado. All'atto di consegna parlerà il presidente del Comitato, senatore Parpaglia.

Si prevede che la manifestazione riuscirà imponentissima.

I giornali clericali e il XX Settembre.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 20,50:

L'*Osservatore Romano* pubblica un articolo intitolato: « Venti Settembre », che dice non è, e non può essere una festa degli amici veri e sinceri d'Italia. L'*Osservatore* tenta di dimostrare la verità di questa asserzione coi soliti argomenti della triste condizione fatta al Pontefice.

L'articolo però non è informato delle abituali vivaci frasi rivendicative, anzi è piuttosto dimesso e melanconico.

Gravi notizie dal sud algerino.

Ci telegrafano da Parigi, 19, ore 21,17:

Private notizie provenienti dal sud algerino fanno comprendere che i combattimenti succedutisi sono più gravi di quanto dicessero i telegrammi ufficiali.

I guerrieri berberi armati di ottimi fucili e fortemente trincerati, tennero testa ai francesi, anche dopo che questi ebbero fatto venire sul luogo del combattimento un cannone.

Lo stesso *Temps* riferisce la voce che i berberi si dirigono ora su Timmimun e che si ordinò l'invio urgente di rinforzi da Elgolea. Comanda questi rinforzi il maggiore Quinquandon.

I berberi provengono da Tafilet, novellamente conquistato sul Marocco. Un telegramma stasera diceva addirittura che tutto l'Estremo sud dell'Algeria è insorto, che Timmimun e due altri posti sono investiti. Il Ministero della guerra invece assicura che ciò non gli risulta.

I concessionari dell'Esposizione e Millerand. Il sindaco di Pietroburgo.

Ci telegrafano da Parigi, 19, ore 21,25:

Circa duecento concessionari di stabilimenti dell'Esposizione intervennero oggi all'adunanza, nella quale si comunicò la lettera di Millerand, il quale accetta l'arbitrato ed esprime l'intenzione di conformarsi alla sua sentenza, ma spiega di non poterla riconoscere come inappellabile, opponendosi la legge a che il Governo deleghi i propri poteri a privati.

Il sindaco di Pietroburgo è giunto a Parigi.

Intorno al banchettone di Parigi.

Ci telegrafano da Parigi, 19, ore 8,35 (*ritardato*):

La polemica per il famoso banchetto stamane è generale e vivissima. L'*Intransigeant* chiama la proibizione un « *guetapens* governativo ». Lemaître nell'*Echo de Paris* dice che l'interdizione fu miserabilmente ipocrita. La *République* di Méline nota che il Governo fa dire che non la vietò giocando sulle parole. Tutti i giornali nazionalisti poi dicono che il banchetto governativo non riescirà così numeroso se non perchè sarà in gran parte composto di figuranti.

***

Ci telegrafano da Parigi, 19, ore 22,5:

L'Ufficio del Consiglio municipale decise oggi di declinare ogni responsabilità per le spese che si facessero in occasione delle imminenti feste; frattanto pregò il prefetto di destinare ai poveri di Parigi duecentomila franchi, desumendoli dal credito votato dal Consiglio comunale per le feste all'Esposizione.

Il soggiorno di Baldissera in Francia.

Ci telegrafano da Parigi, 19, ore 8,25 (*ritardato*):

Baldissera è tornato ieri a Parigi, dopo aver assistito alle manovre dei quattro Corpi comandati da Négrier. Ripartirà domattina per Chartres per assistere alla rivista passata da Loubet, ove sarà accompagnato dai ministri.

Per le franchigie municipali di Parigi.

Ci telegrafano da Parigi, 19, ore 8,25 (*ritardato*):

L'Ufficio del Consiglio municipale, riunitosi ieri sera, deliberò, in virtù del voto consigliare emesso nello scorso luglio, di domandare un colloquio a Waldeck-Rousseau per esporgli la situazione fatta a Parigi a causa della mancanza di una legge municipale definitiva. Si chiederà cioè che si attuino quel programma di franchigie municipali da tempo sostenuto dai radicali.

La fine delle grandi manovre francesi.

La *Stefani* ci comunica da **Chartres**, 19:

André ha offerto una colazione ai generali ed agli ufficiali esteri che presenziarono alle manovre. André espresse felicitazioni per la loro riuscita; brindò a Loubet, ai sovrani esteri, all'esercito francese, agli ufficiali esteri, in nome di quella fratellanza delle armi che ufficiali e soldati si fanno gloria di professare anche in mezzo alle lotte più sanguinose.

Dopo un ringraziamento di Brugère, il capo della missione russa brindò a Loubet, ad André ed all'esercito francese; terminò gridando ad alta voce: *Viva l'esercito francese!*

Le dimissioni d'un ministro bulgaro.

Sofia, 19 (*Stefani*). — Il ministro Natchovitch, in seguito ad un leggero attacco di paralisi sopravvenutogli a Vienna, si è dimesso per consiglio dei medici.

La luna del 20 settembre 1870

Cessate d'importunarmi, noiosetti, pettegolini. Ogni anno a questi giorni voi venite a ronzarmi attorno, a saltellarmi per la testa, mi ricordate quei mosconi e farfalloni che, chiusi in salotto, vanno a dar del capo ogni pochino nei cristalli della finestra.

Ebbene, vi aprirò una volta tanto, con la penna, l'uscioIo della mia memoria e andatevene con Dio; ma non crediate poi di far una gran bella figura nel mondo, voi piccioletti ricordi del 20 settembre, briciole intime d'un quasi ragazzo. Deh! lo so, anche i pulviscoli, danzanti in un obliquo raggio di sole, prendono da esso una doratura che li fa parer gran cosa e non son che atomi.

***

Col 19 settembre 1870 aveva termine finalmente quell'andirivieni di Divisioni e di reggimenti che, cominciato verso il 12 settembre, era riuscito a confondere talmente le nostre scarse cognizioni topografiche da farci credere che fra Narni e Roma esistesse uno sterminato deserto. Innumerevoli marcie notturne e diurne eravamo riusciti a farvi dentro senza trovar mai altro che stazionate, mentre Ricotti e Cadorna si scambiavano dispacci: « Entri...... Non entri! Debbo entrare? Non entrare! » Noi si navigava quell'ondulazione verde della campagna romana, dalla quale or si vedeva emergere il cupolone di San Pietro, or lo si vedeva di nuovo affondare e sparire......

Certi magri cavalli grigi si affacciavano alle staccionate a contemplare i nostri carri, i nostri quadrupedi, fra i quali v'eran pariglie di lusso requisite all'aristocrazia fiorentina, e nei loro occhi offuscati balenava un rimpianto. Le loro costole straordinariamente scoperte s'alzavano ad un sospiro; poi, data una selvaggia sgroppata, portavano altrove le carcasse sbilenche e squilibrate..... In quei *morituri* della campagna romana v'era qualcosa che fuggiva per sempre innanzi all'esercito italiano marciante su Roma; ad ogni modo, paesaggio e macchietta erano perfettamente intonati; mettetevi ancora qualche tomba di Nerone e qualche rudero d'acquedotto, ed avrete un fondo di quadro da stringere il cuore anche a chi non ha contemplato che una ventina di primavere.

***

Quella sera del 19 settembre la mia Divisione, la 13.a, accampata dal giorno avanti in un punto senza nome della campagna romana, aveva avuto ordine di raggiungerne un altro non meno incognito, e, secondo il solito, s'era mossa in marcia.

Ero stato nelle ultime ventiquattro ore comandato presso l'ambulanza. Non spettava più a me il turno per il domani; ma nessuno essendo venuto a rilevarmi, montai sul davanti del primo carro d'ambulanza della colonna, e via.....

Annottava rapidamente; i conducenti trovavano a balzelloni attraverso la campagna il nostro veicolo, *la cittadina grigia* come la chiamava l'allegro dottore che divideva meco il *coupé*. Ora pareva di passare sopra vôlte di cantina, tanto il suolo rimbombava; ora stentava ad avanzare fra i finocchi selvatici, l'unico arbusto della campagna romana, che scricchiolavano sotto le ruote. Le staccionate appositamente rotte in varii punti ci lasciavano il passaggio in quella strada appena tracciata sommariamente dal genio ed indicata dai falò che di tanto in tanto s'incontravano, e cui i conducenti avevan cura di passar vicino per non smarrir la traccia.

La marcia doveva compiersi nel massimo silenzio. S'intravvedevano nelle tenebre reggimenti che sfilavano; ci fiancheggiavano talora squadroni di cavalleria; si sentiva attorno un mondo di gente; ma tutto ciò non faceva maggior strepito d'una mandra in movimento; il soffice terreno attutiva ogni rumore. Qualche canna di fucile, qualche punta di baionetta mandava un leggero luccicore.

Che quella marcia notturna non fosse una delle solite, che quella notte precedesse un giorno importante, mille cose ce lo indicavano, una segreta voce lo diceva in cuore a tutti.

Se la *cittadina grigia* camminava adagio, la fantasia giovanile correva, volava in me. La vigilia della battaglia — bel tema di composizione, — l'immagine classica della battaglia, quale la sognavo pochi anni prima in liceo, mi veniva alla mente. Non mi pareva vero di confrontarla con la realtà: l'arringa del capitano la precede; poi i varii comandanti corrono innanzi alle loro truppe, le fanno avanzare; il *proelium* s'impegna con tutte le regole dell'arte e si svolge con tutti i colori della rettorica..... intronati il cupo rombo del cannone; qua questo..... là quest'altro..... gli uni, gli altri..... da ogni lato..... finchè..... poi l'attacco finale alla baionetta..... le trombe squillanti la vittoria... infine il lamento dei feriti..... il rantolo dei moribondi.

Ah! dev'esser qualcosa di tremendamente bello e grande.

E un trabalzo dell'ambulanza, richiamandomi alla realtà, mi diceva tristamente in cuore: « Tu di tutto ciò non vedrai nulla o ben poco; per te domani non vi sarà che l'ultima parte della smagliante descrizione, cioè il lamento dei feriti, il rantolo dei moribondi. » Benedetto turno! Oh! con quanto piacere avrei preso il fucile del fantaccino che passava accanto al carro e gli avrei dato i miei galloni di sottotenente, il calamaio e la penna destinati a scrivere testamenti e atti di morte, matrimoni in *articulo mortis*, e attestazioni ed anche il registro dello stato civile, che mi figuravo di dover l'indomani riempir di nomi e di cifre.

O vedete un po' se il segnato di della battaglia doveva venire a sorprendermi in quella situazione.

***

L'ambulanza si fermò presso un orto e discesi. Si discerneva appena un casone nero nero, sormontato da qualcosa che pareva una torre; girandoci attorno lo trovammo fiancheggiante una grande strada maestra che noi avevamo sempre evitata.

Qualcuno nelle tenebre ne disse il nome: Fontana bollicante, a 14 chilom. da Roma. L'ambulanza ne prese tosto possesso. Già non v'era dentro alcuno. L'oste, refrattario di leva, aveva per tempo alzato i tacchi. Cominciarono a girar fiaccole accese, a saltellar lanternini; si udivano martelli; i

cavalli s'allontanavano; i carri eran fatti ruzzolar nel prato al di là della strada ove si allineavano.

Nel casale eravamo noi padroni; in un lungo e basso camerone al piano superiore si stava disponendo la paglia per mettervi a giacere i feriti; nelle stanze abbasso i medici facevano disporre cassoni e cofani di sanità, barelle e attrezzi di medicazione. Era una sala funebre, triste; il pensiero di trovarmi fra breve in mezzo ad una carneficina, fra sangue e ferite, tra morti e moribondi, mi dava uno sgomento.... Oh meglio, mille volte meglio combattere!

Uscii per non vedere altri preparativi, la notte era cupa, la campagna nera, umida, — dei reggimenti intravvisti nulla più si sapeva — i cavalli legati battevano colle zampe il suolo rimbombante, riposavano già....

Nessuno parlava, nessuno temeva la malaria, qualche lume lontano, forse sui colli tuscolani, vegliava, i fuochi che ci avevano indicata la strada si spegnevano rosseggiando.

⁂

Quando rientrai, una donna vecchia era comparsa nella stanza d'entrata ed aveva avuto la buona idea di accender un grosso fuoco nel nero camino. Si vedeva così una stanzaccia ad uso cucina in cui però era stato tolto ogni attrezzo, vi rimaneva appena qualche tavola e qualche panca. Interrogata quella megera se vi fosse qualcosa da mangiare o bere, aveva risposto: « Nulla, nulla, signori cari ».

E dire che l'indomani i soldati avevano saputo trovar nelle grotte un vino delizioso e tanto abbondante da render brilli interi battaglioni!

Ma il fuoco che s'intravvedeva dalle finestrelle aveva servito di richiamo, e dagli accampamenti vicini venivano ufficiali immantellati, assonnati, freddolosi; entravano facendo buon viso a quel calduccio.... leggevano sul muro l'iscrizione:

Questa è la campana di Verano;
L'oste farà credenza quando suona

interrogavano la donna se v'era vino; si sentivano rispondere: « Niente, cari signori », e si accoccolavano rassegnati sulla paglia o sedevano sulle panche man mano radunatisi attorno al fuoco.

Avvenivano dei riconoscimenti, per lo più indicati da semplici frasi.

— Anche tu qui?

— Sì, e tu dove sei?

Ma si parlava poco: tutti erano stanchi, tutti volevano profittar della buona ventura per far un sonnellino fino alle quattro — mezzanotte era passata.

Avevo preso anch'io il mio posto presso il focolare e sonnecchiavo, quando dalla porta vidi entrare un signore con fedine bianche, vestito tutto in nero e con tanto di cilindro in capo. Lo credetti un diplomatico. Di quelli che appunto in quei giorni scorrazzavano sulle grandi strade in missione presso il Vaticano.

Era invece il farmacista della nostra Divisione che faceva la campagna in tuba e *frac* nero. Si coricò sulla paglia, non senza deporre prima con molto riguardo il delicato cappello, al chiodo dove l'oste appendeva probabilmente le secchie.

⁂

Scambiando un sorriso con uno dei pochi svegli a me d'attorno, incontrai gli occhi azzurri e i capelli biondi d'un capitano d'artiglieria, il quale, dopo aver brontolato a proposito del farmacista: « *L'è una bela vaciada!* », aggiunse al mio indirizzo:

— Ma noi ci siamo già visti.

— Non mi pare, ma....

— Sicuro che ci siam già visti — fece con molta flemma il capitano, che, imbacuccato, mi guardava fra la tesa del suo berretto e il bavero del mantello.

Io da quel poco di viso che scorgevo non lo raffiguravo. Egli pigliava gusto a non rivelarsi, e col suo marcato accento di nobile piemontese, anzi *bicchierino*, ripeteva: « Altro che visti! »

— Ma dove, signor capitano; quando?

L'ufficiale, dal suo angolo buio, dal bavero del suo mantello grigio, mi lanciò con un sorriso queste misteriose parole:

— A Torino: io era la luna.

— La luna?

— Sì: ero precisamente quella bella luna piena cui lei, Faraone, recitava i versi di Metastasio, nella Reggia dei Faraoni in Egitto.

— Ah! — feci io — nel *Giuseppe riconosciuto dai suoi fratelli*.... Ma come, lei faceva la luna?

— Precisamente, e se non ero io, quella bella luna che suo fratello aveva dipinto fra le colonne dorate della reggia, non sarebbe comparsa sulle scene, fui io che per un intero atto, montato su una sedia, la feci brillare.

Chi può dire l'effetto strano che produssero in me queste parole che dalle porte di Roma, dalle preoccupazioni di quella notte, mi lanciavano in luoghi e tempi così diversi?

Sì, fu nell'osteria di Fontana bollicante io vidi per un attimo la nostra buona società di giovinotti che per dar un divertimento ai ricoverati di un caritatevole Ospizio di Torino, e per chiamarvi gente a beneficarlo davano in carnevale certi lieti trattenimenti musicali e drammatici.

La Compagnia dei dilettanti, guidata da don Picco, celebre professore, benefico, nasuto, lunghissimo, appassionato per la drammatica, si sciolse poco prima della campagna del 1866 ed i filodrammatici eran partiti quasi tutti, molti non ritornarono.... Il nostro caratterista giacque a Bezzecca, garibaldino.... Rividi quei drammi e quelle commediole che con tanto gusto noi recitavamo, e ricordai benissimo il tenente della Scuola d'applicazione d'artiglieria, capitato sul palcoscenico, mentre don Picco s'affaccendava e tutti avevano gran cose a fare.

Lo scenografo aveva con dolore rilevato l'inconveniente che la luna rimaneva buia, perchè troppo alta, ed allora l'ufficiale, alto un buon palmo più di noi, aveva con disinvoltura preso uno sgabello e issato un candeliere con le sue fiamme proprio vicino alla carta oliata, sicchè la casta Diva aveva fatto quella sera la più splendida figura; e Faraone, Giuseppe e tutti i suoi fratelli avevano al mite chiarore declamato con maggior lena i versi metastasiani.

Se ne ricorda, signor colonnello e generale Gonella, di quella luna apparsa provvidenzialmente sul palcoscenico dei dilettanti e ricomparsa poi ancora per opera sua nel bivacco del settembre 1870?

⁂

L'indomani fin dall'alba ero affaccendato a riportar sul campanile la bandiera della Croce Rossa, che ogni poco una bomba portava via. Dagli spaldi di San Giovanni in Laterano, si faceva fuoco vivissimo contro di noi e molte statue di quella chiesa furono mutilate dalle nostre artiglierie. Nessuno però venne al nostro ospedaletto da campo, le bombe vi ruzzolavano attorno innocue. Ma alle undici grande agitazione in tutti i reggimenti, gran vocio pel campo e sventolar di cappelli sulle alture. Era apparsa la bandiera bianca!

Oh! la gioia di quel momento; la commozione indimenticabile provata in me, vista in volto a tutti, letta nelle lacrime dei veterani, sui visi più rigidi dei soldati....

No, le più fantastiche composizioni, i più elaborati lavori di casa sul tema della battaglia non avevano mai previsto quel fremito che passava in noi al grido di *Roma è nostra*.

E come se tutto ciò non bastasse alla mia felicità — l'ambulanza vuota — non un ferito, non un moribondo, non un testamento! A Porta Maggiore il registro dello Stato Civile rimase in bianco.

Sentito: se vi è cosa che possa consolarmi del fatto che dal 20 settembre 1870 ad oggi, mi sono caduti sul groppone ben 30 anni, questo è il pensiero d'aver vista e d'aver vissuta quell'ora.

Vittorio Turletti.

Ancora le bombe di Crispi.

E' noto che il De Felice rimproverò all'onorevole Crispi di avere insegnato in Sicilia, prima del 1860, la fabbricazione e l'uso delle bombe: talchè potevano sembrare strani in mano sua i fulmini ai partiti popolari, dopo il delitto di Monza.

Crispi rispose che l'istruzione e la confezione delle bombe risaliva al luglio e agosto 1859, quand'egli, sotto il nome di Emanuel Pareda, attraversava la Sicilia preparando l'insurrezione. E soggiunse che « le bombe servirono agli insorti del 1860 e furono un'arma per i garibaldini dopo il loro ingresso a Palermo il 27 maggio di quell'anno ».

Pubblicammo in disteso, a suo tempo, questa risposta del Crispi. Ad essa replica ora il De Felice, per annullare il valore delle difese del Crispi.

« In verità — scrive De Felice sull'*Avanti!* — per quante pagine parlanti dell'epica rivoluzione siciliana io abbia consultato, in nessuna ho trovato, non dico una affermazione esplicita, ma nemmeno un accenno a bombe lanciate durante la rivoluzione.

« Del resto perchè lanciarle?

« A Catania, il generale Clary aveva fatto sapere al Comitato rivoluzionario che si sarebbe imbarcato con tutte le sue truppe e perciò *pregava di evitare un inutile spargimento di sangue*. E infatti le truppe borboniche, poco dopo s'imbarcarono, consegnando le armi, malgrado un breve combattimento voluto ad ogni costo da alcuni amici del Crispi, i quali, altrimenti, non sarebbero stati in grado di rendere certi conti.

« La stessa cosa mi pare che abbia scritto Napoleone Colajanni intorno al generale Lanza, se non erro di stanza a Palermo.

« A Siracusa i borbonici fecero regolare consegna alle squadre di *picciotti*, partite da Catania sotto il comando del marchese ed ora senatore Casalotto.

« Nessuna storia, nessuna cronaca e nessun ricordo parlano di bombe. Sino a prova in contrario quindi, non ho ragione di credere che le bombe crispine *servirono agl'insorti* durante la insurrezione.

« Furono dunque un'arma pei garibaldini?

« Nessun storico, ch'io sappia, ha mai scritto che Garibaldi si fosse servito di quell'arma durante tutta la gloriosa epopea garibaldina.

« E si che se ne sono stati di quelli che avrebbero voluto attaccarla!

« Ma siccome gli storici possono anche peccare di negligenza, ho voluto interrogare, per lettera, due dei più valorosi garibaldini, che fecero parte della spedizione dei Mille.

« Uno, il colonnello Missori, la cui lealtà arriva fino allo scrupolo, mi ha risposto dicendo che una *volta sola* « i due fratelli Carlo e Alessandro Antongini e lo scrivente, nei pressi di Fiera Vecchia, in una barricata costrutta dai borbonici lanciarono due bombe all'Orsini, con esito fortunato ».

« Ma aggiunge subito dopo: « che poi altri garibaldini ne facessero uso non potrei asserirlo ».

« E si che se le bombe fossero state un'arma dei garibaldini, egli, colonnello, ed intimo di Garibaldi, avrebbe dovuto saperlo!

« Sentite ora la risposta dell'on. Arconati, valoroso deputato di Varese.

« Con modestia pari alla bontà per cui è circondato da così grande e meritata stima, egli mi scrive:

« Da Marsala a Capua io non fui altro che una modestissima Camicia Rossa, che naturalmente non ebbe mai occasione di bazzicare coi *grandi bonetti* garibaldini e molto meno col palandrone nero di Francesco Crispi.

« Feci però tutta la campagna di Sicilia, fino all'entrata in Palermo, nella settima compagnia, comandata da Benedetto Cairoli, e da Palermo, in altre dei reggimenti della Brigata Eber, della Divisione Türr.

« Per conto mio, *non ricordo affatto*, escludo anzi in modo assoluto, che in qualsiasi occasione, durante l'intera campagna, i garibaldini coi quali mi trovai abbiano fatto uso di bombe lanciate a mano.

« Aggiungo, inoltre, che non ebbi mai a vedere di tali bombe, nè a sentire che altre compagnie o reggimenti di garibaldini, o squadre di « picciotti » ne abbiano usato. »

« Smentita più assoluta non c'è mai stata.

« E dire, ripeto, che Crispi ha asserito che le bombe da lui confezionate furono un'arma pei garibaldini! —

« Ma a quale uso dovevano servire dunque le bombe crispine?

« L'on. Crispi tenta nascondere la verità; però c'è uno storico, insospettato e insospettabile, che ci mette sulla diritta via.

« E' l'on. Raffaele De Cesare, che alla Camera siede a Destra e che della politica reazionaria crispina è amico provato.

« Ebbene, l'on. De Cesare, nel suo libro *La fine di un Regno*, che nei fatti è minuziosissimo e perfino pettegolo, parlando delle famose bombe, nella parte seconda, pag. 158, scrive:

« Già Francesco Crispi, nell'agosto del 1859, « era andato a Palermo, dopo essere stato a « Messina e a Catania; e vi era andato sotto « il nome di Emanuel Pareda, con un passa« porto procuratogli da Mazzini.

« I particolari del viaggio sono narrati da « lui stesso, nel suo Diario. A Palermo conferì « con pochi amici, ai quali lasciò una forma, « in creta, di bombe all'Orsini.

« *Il consiglio di Crispi di fabbricare queste « bombe, che si sarebbero dovute gettare tra i « soldati nelle caserme e negli Uffici pubblici, fu « accolto, ma senza costrutto.* »

« Dunque — conclude De Felice — le bombe crispine dovevano servire a far saltare in aria le caserme e gli Uffici pubblici, colpendo vecchi e ragazzi, uomini e donne, responsabili e irresponsabili! »

Il concorso per la cattedra di diritto penale a Sassari.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 21,10:

Il *Bollettino dell'istruzione* pubblica stasera contiene la relazione della Commissione pel concorso a professore ordinario di diritto e procedura penale nell'Università di Sassari. La relazione, firmata da Nocito, Stoppato, Lucchini e Impallomeni, contiene quanto segue riguardo al prof. Frassati, che, come a suo tempo vi telegrafai, fu classificato terzo *ex aequo* a voti unanimi: « Frassati Alfredo, libero docente di diritto e procedura penale nell'Università di Torino, presenta vari lavori, fra cui principalmente importanti e di carattere piuttosto storico-critico, quelli sulla nuova scuola di diritto penale in Italia ed all'estero, sullo sperimentalismo nel diritto penale, e di carattere più veramente giuridico quelli sugli elementi costitutivi della falsità in atti nel diritto romano, e quello, non ancora compiuto, ma bene iniziato, sulla riparazione pecuniaria, sull'energia elettrica, e il furto nel diritto penale e nelle leggi commerciali tedesche, a tacer d'altri minori.

« Al Frassati si può muovere appunto di non avere curato gli studi di procedura penale, ma in compenso, tanto nei lavori di indole storico-critica come in quegli altri, si rileva che egli è largo conoscitore anche della letteratura giuridica forestiera, approfondisce la materia che tratta, ha idee nette e precise, che espone con forma altrettanto sicura. »

Bollettino Giudiziario

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 10,20:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia*, uscito oggi, contiene, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

CORTI D'APPELLO. — Depaoli, consigliere di Corte d'Appello in aspettativa, è richiamato in servizio a Genova.

TRIBUNALI. — Vennero promossi di categoria: Vigo, procuratore del re al Tribunale di Aosta, Derossi, giudice di tribunale a Cuneo, e Oddone, giudice di tribunale a Voghera.

Baroni, aggiunto giudiziario ad Ivrea in aspettativa, è trasferto a Pinerolo, continuando nell'aspettativa stessa; Omodei, aggiunto giudiziario a Pinerolo, è trasferto ad Ivrea.

CANCELLERIE. — Leonardi, cancelliere di pretura a Graglia, è confermato in aspettativa per motivi di salute per altri tre mesi, dal 1.o settembre — Peggi, vice-cancelliere al Tribunale di Domodossola, è collocato in aspettativa per sua domanda per motivi di salute.

NOTAI. — Colombatti, è nominato notaio a Chivasso — Fugazza, notaio a Montù — Beccaria, è trasferto a Stradella — Eusebietti, notaio a Bergamasino, è trasferto a Vestignè — Il notaio Tonino da Vestignè è trasferto a Bergamasino.

CULTI. — Sono autorizzati: l'investito del beneficio coadiutoriale di San Giovanni in Alpignano, di accettare un legato consistente in fondo rustico, disposto dal fu sacerdote Gurlino; la Fabbriceria di Sant'Antonio di Chiusa Pesio, ad accettare la metà dell'asse ereditario, disposto in suo favore dal fu Andrea Fenoglio; il parroco della cattedrale di Cuneo, ad accettare il legato di lire 2000, disposto dal fu Giovanni Arena; la Fabbriceria di Santa Maria del Carmine in Pavia, ad accettare il legato di lire 4000, disposto dal fu Angelo Perancini; l'Amministrazione della chiesa parrocchiale di Belvedere Langhe, ad accettare la cessione gratuita da parte di quel Comune di alcune aree di terreno occorrenti per l'ampliamento della chiesa; la Fabbriceria di Capriata d'Orba, ad accettare tre legati, disposti dal fu sacerdote Antonio Vescovi, consistenti i primi due nella somma di lire 1500 e l'annua rendita di L. 100, ed il terzo nella somma di L. 200; la Confraternita di San Francesco e San Bernardino in Cavaglià, ad accettare il legato di L. 200, ovvero la rendita annua di L. 12, disposto dal fu Luigi Rosanzone; la Fabbriceria del Santuario di Nostra Signora di Chiavari, ad accettare l'eredità lasciatale dalla fu vedova Toriè; l'arcivescovo di Genova, ad accettare l'eredità della fu Giulia Cavassa; il sub-economo dei Benefizi vacanti di Mondovì, in rappresentanza del Beneficio della SS. Trinità; e Pra di Roccaforte, ad accettare l'acquisto della casa rustica pel prezzo di lire 500, dall'attuale investito sacerdote Francesco Toselli.

Ancora lo sciopero dei vetturini.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 21,5:

Il sindaco ha ricevuto oggi la Commissione dei vetturini. Riconobbe giusti i loro reclami e promise di reprimere gli abusi della Società degli omnibus. Frattanto ha deciso di distribuire agli agenti di città alcune targhette, ove sono pubblicate tutte le norme che dovranno osservare le Società delle tranvie, sotto pena di multa.

L'assemblea dei vetturini, paga delle promesse del sindaco, ha deciso la ripresa del lavoro domani.

I reduci garibaldini e i superstiti di Mentana contro Cariolato.

Ci telegrafano da Genova, 19, ore 23,30:

Stasera, sotto la presidenza del colonnello Carbone, dei Mille, si riunirono numerosi reduci garibaldini per trattare la questione Cariolato-Gattorno. Votarono un vibrato ordine del giorno contro le affermazioni del Cariolato. Un altro ordine del giorno di protesta votarono i superstiti di Mentana.

Una lapide commemorativa di Mazzini.

Ci telegrafano da Genova, 19, ore 23,20:

A cura del Circolo « Libero pensiero », domani si scoprirà una lapide commemorativa a [illegible], nell'antica villa di Giuseppe Mazzini. Il prof. Anton Giulio Barrili dettò l'epigrafe che è incisa sulla lapide.

Le elezioni di Palermo.

Ci telegrafano da Palermo, 19, ore 22,5:

Soltanto domani si avranno i risultati definitivi delle elezioni amministrative. Dalle 6000 schede scrutinate, finora hanno grande prevalenza i monarchici nella maggioranza e nella minoranza, lasciandosi dietro i socialisti circa di 300 voti. Restano a scrutinarsi altre 2000 schede, che difficilmente sposteranno i risultati.

Una riunione socialista proibita.

Ci telegrafano da Padova, 19, ore 21,5:

E' stata proibita la riunione socialista, in cui doveva parlare, a Montagnana, il deputato Badaloni.

La vendita di un convento storico.

Ci telegrafano da Padova, 19, ore 21,10:

E' stato firmato il contratto di vendita da parte dei padri Benedettini dello storico, grande e antichissimo convento di Praglia.

Krüger verrà in Europa.

La *Stefani* ci comunica da **Ajn**, 19:

Un dispaccio del console olandese a Lourenço Marques annunzia che Krüger accettò l'offerta dei Paesi Bassi di recarsi in Europa a bordo di una nave da guerra olandese.

Una vittoria inglese al Transvaal.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 18:

Roberts telegrafa che Slytton occupò Nelspruit il 17, senza incontrarvi opposizione. I boeri si ripiegarono verso est dinanzi agli inglesi comandati da Polecarew.

La spedizione polare Amdrup.

La *Stefani* ci comunica da **Copenaghen**, 19:

Un membro della spedizione danese capitanata dal tenente Amdrup, partita il 14 giugno da Copenaghen per esplorare le coste orientali della Groenlandia, telegrafa che Amdrup giunse il 18 luglio al Capo Dalton. Una spedizione della nave *Antarctic* rilevò tutta la regione compresa fra lo stretto di Scoresby e il porto Re Oscar.

L'*Antarctic* partì il 1.o settembre ed arrivò in Islanda il 5 settembre; ripartì dal Fjordo Dyra (Islanda) il 7 settembre, diretto ad Angmagsalik, nella Groenlandia. A bordo tutti bene.

L'ambasciatore ottomano a Roma decorato.

Costantinopoli, 19 (*Stefani*). — L'ambasciatore ottomano a Roma è nominato gran Cordone dell'Osmanié.

Per gli inondati della Galizia.

Vienna, 19 (*Stefani*). — La *Wiener Zeitung* pubblica: « In virtù del paragrafo 14.o della Costituzione e dell'Ordinanza imperiale del 15 corrente, che apre un credito di cinque milioni di corone per provvedere ai danni prodotti dalle inondazioni, un'Ordinanza autorizza il Governo ad assegnare 2,750,000 corone a favore dei poveri della Galizia danneggiati dall'inondazione. »

Il naufragio d'un piroscafo greco.

Atene, 19 (*Stefani*). — Il piroscafo *Sarkia*, della Compagnia Kodiriale, proveniente da Alessandria e diretto a Costantinopoli, naufragò presso l'isola Andros in seguito ad avarie alla macchina, riportate fra violenta tempesta. Parecchi passeggeri sono annegati. Il comandante, parecchi altri passeggeri e la maggior parte dell'equipaggio sono salvi.

Per la linea Nizza-Sospello-Cuneo.

Il ministro dei lavori pubblici di Francia ha annunziato ufficialmente che è stato posto allo studio il progetto della linea ferroviaria L'Escarène-Sospello-Frontiera.

Il *Petit Niçois* pubblica, a questo proposito, una lettera di un suo collaboratore, il quale, compiacendosi di tale deliberazione, fa osservare che essa è « la realizzazione prossima e questa volta quasi certa della linea Cuneo-Nizza, la quale da vent'anni è reclamata dalla popolazione nizzarda come uno degli elementi indispensabili per l'avvenire e la prosperità del dipartimento ».

L'autore della lettera e collaboratore competente del *Petit Niçois* ricorda sommariamente le speranze e le delusioni che la tanto desiderata linea ha fatto nascere da una parte e dall'altra delle Alpi. Ricorda anche il progetto primitivo del Governo francese di un tronco ferroviario unico Nizza-L'Escarène-Lucéram, tronco che avrebbe segnata la caduta definitiva ed irrimediabile d'una linea diretta da Nizza per Sospello fino alla frontiera italiana. L'insistenza e la logica con cui venne dimostrata al Governo della Repubblica la necessità di non considerare il tronco L'Escarène-Lucéram che come un ramo della grande linea per Cuneo, e una Commissione d'inchiesta, mandata sul luogo, indusse, a quanto pare, il Governo a non presentare che un progetto d'insieme, il quale comprende non soltanto il tronco di Lucéram, ma anche la linea L'Escarène-Sospello-Frontiera.

« Ora però — conchiude il *Petit Niçois* — conviene lavorare con costanza alla realizzazione definitiva delle speranze lungamente accarezzate. Siamo giunti al « principio della fine ». Ma è necessario che tutti quelli che hanno fin qui collaborato a quest'impresa eminentemente utile, veglino fino alla fine, affinchè le diverse tappe amministrative che ci devono condurre al risultato finale siano felicemente e rapidamente superate. »

La crisi al Municipio di Cuneo.

Cuneo, 19 settembre.

(Pusa) — Oggi, alle 16,30, ebbe luogo un'adunanza straordinaria del nostro Consiglio comunale per le comunicazioni del sindaco e della Giunta sulle dimissioni date dalle rispettive cariche.

Il Consiglio era al completo e le tribune affollatissime.

Aperta la seduta, il sindaco, comm. Bocca, espose i motivi che indussero lui e la Giunta a dimettersi (motivi press'a poco come quelli che esposi nella mia corrispondenza di domenica scorsa), invitando il Consiglio a provvedere in merito.

Il consigliere comm. Dalmazzi, con ponderate considerazioni, cercò di persuaderli della fiducia che ognora godono sindaco e Giunta, pregandoli per ultimo a ritirare le dimissioni. Ma questi rispondono che non vogliono più saperne; dopo del che, su proposta del consigliere Garelli, veniva rimandata a lunedì prossimo la nomina del sindaco e della Giunta. In tutti è vivo desiderio che lunedì si addivenga pertanto a qualche cosa di concreto e che abbia a risolversi una crisi sorta così improvvisamente, come fulmine a ciel sereno.

SPORT

« Audax ».

Sezione di Torino. — Domenica, 23 corrente, è indetta l'ultima marcia ufficiale della Sezione, di chilometri 200 in ore 16, sul percorso Torino-Asti-Alessandria-Ponte Bormida e ritorno.

Ritrovo alle 2 1/2 al *Caffè Borello*, partenza alle ore 3 precise. In detto giorno si troveranno pure in Alessandria le Sezioni di Genova, Milano e San Pier d'Arena.

Un concorso nazionale di lotta

è annunziato a Savona, per cura del fiorente *Sport-Club*, dal giorno 7 al 14 del prossimo ottobre. Vi saranno due categorie di concorrenti (pesi massimi e minimi), per le quali sono stabiliti ricchi premi.

Corriere automobilistico.

Un giornale tecnico spagnuolo dice che occorreranno almeno 4500 automobili per bastare a tutti i bisogni della capitale della penisola.

Come si vede l'automobilismo pratico trionfa anche in Ispagna.

*** L'imperatore di Germania si è fatto costruire a Stoccarda un automobile che deve raggiungere la velocità di 55 chilometri all'ora in terreno piano. Esso costa 50,000 franchi. Il motore è ad essenza.

*** Lo *sport* del *trot tout* possederà a giorni un secondo motodromo in Francia, cioè a Salon, su dieci chilometri. Alle due estremità di questi dieci chilometri di strada si costruirà un giro assai elevato per girare con tutta velocità.

*** La marina tedesca ha portato seco, nella spedizione in Cina, il materiale completo di telegrafia senza fili; questo materiale è collocato su di un automobile. Il motore dell'auto è a petrolio, della forza di sei cavalli, tipo Marienfelder; e non soltanto ha l'ufficio di muovere la vettura, ma ancora di comandare la dinamo che fornirà l'elettricità necessaria alla telegrafia senza fili.

L'automobilismo militare, come si vede, è sanzionato presso tutte le nazioni.

Cavalli italiani in Francia.

Sono partiti per Parigi, onde prendere parte alle prossime corse internazionali di Maisons-Laffitte, i cavalli *Glorifera* ed *Elena*, della Scuderia D. D. T., e *Vistola*, del conte Turati.

Tre disgrazie alle corse di Oristano.

Abbiamo da Oristano, 16:

Nella prima giornata delle corse, in occasione della festa della Santa Croce, avvennero tre disgrazie che hanno costernato la cittadinanza.

Tre fantini furono travolti fra le zampe dei cavalli. Uno di essi ebbe un calcio sul viso dal cavallo ed ora si trova in fin di vita.

Gli altri due sono anch'essi malconci; uno riportò la frattura del braccio, l'altro quella della gamba. Avranno da soffrire per un pezzo.

REATI E PENE

Per una contravvenzione alla legge sulla stampa

Onglianda ci scrive da Alessandria, 19:

Oggi si svolse davanti al nostro Tribunale il processo contro il gerente del giornale *La Vita Esmeralda*, Palmi Giovanni, imputato di contravvenzione alla legge sulla stampa, per aver consegnato alla regia Procura il 20 il giornale uscito il 29.

Unico testimonio d'accusa il delegato di pubblica sicurezza cav. Righetti, il quale deponeva di aver visto il 29 il giornale in vendita, senza saper dire dove.

Il direttore delle poste, cav. Casalini, attestava invece di aver ricevuto il giornale per la spedizione il 29. Un operaio tipografo spiegava che il giornale portava la data del 28, ma che, per un incaglio tipografico, uscì invece il 29.

Difendevano il gerente gli avvocati Sardi e Paggio.

Il Tribunale pronunciava sentenza, colla quale si assolveva il Palmi per non provata reità.

Una tragedia della vendetta all'ergastolo di Capo d'Istria.

Ci scrive X da Trieste, in data 18:

Stamane, alla Corte d'Assise, dinanzi a un pubblico numerosissimo, è incominciato un processo molto interessante. Vi riassumo brevemente l'atto di accusa. Giovanni Tomasich, che siede sul banco degli accusati, ha sullo stomaco due omicidi con premeditazione. Un anno fa uccise con una fucilata lo zio, campanaro di Villanova (Istria), per astio personale e questioni d'interesse. Il processo, svoltosi a Rovigno, fu lungo e indiziario, ma l'importante testimonianza di Gerolamo Tetsollo decise della condanna. Il Tomasich fu condannato alla pena di morte. Ricorse, e l'imperatore gli fece grazia della vita, commutando la pena in venti anni di carcere duro. Fu mandato all'ergastolo di Capo d'Istria. Ora volle il caso che il suo accusatore Tetsollo, condannato ad un anno di carcere per truffa, venisse pure mandato a Capo d'Istria. Il Tomasich, appena lo vide, concepì propositi di vendetta: lo trasse in un agguato e lo uccise con un ago da materasso. S'era vendicato.

All'odierno dibattimento il Tomasich persiste a non voler rispondere e chiedere la revisione del processo precedente, ma se ha salvato una volta la vita non la salverà più la seconda.

La misteriosa storiella d'un prete, di una signora e d'un avvocato.

L'altro dì ci si telefonò un grave scandalo scoppiato a Milano, in cui sarebbero coinvolti una signora, un sacerdote e un professionista. Nel nostro racconto non si faceva alcun nome.

Molti giornali — prima quelli di Milano, poi d'altri centri minori — riferirono tosto la narrazione. E ora riceviamo da Milano, dall'avv. Attilio Vetere, la seguente lettera, che tende a spiegare la parte da lui avuta in questa misteriosa faccenda, venuta ora in mano all'Autorità giudiziaria.

Ecco la lettera dell'avv. Vetere, al quale, naturalmente, lasciamo la responsabilità di quanto egli espone:

Milano, 18 settembre.

Egregio signor Direttore della Stampa — Torino.

Leggo nella *Stampa* d'oggi un *entrefilet* intitolato « Un grave scandalo », in cui, a titolo di corrispondenza da Milano, si parla di un professionista, il quale si sarebbe associato ad una donnina allegra per carpire del denaro ad un sacerdote.

Solamente come professionista, avendo anche io avuta una parte in questo affare, tengo a mettere in chiaro le cose nei limiti permessimi dalla legge, trovandosi ancora gli atti giudiziari in corso d'istruttoria, affinchè non si possa menomamente dubitare che la mia rispettabilità professionale sia resti intaccata in seguito ai malintesi ed alle false notizie pubblicate.

In tutto quanto riguarda le relazioni corse fra il sacerdote e la signora per lo spazio di sei mesi, io non ho nulla a vedere, poichè in quell'epoca non la conoscevo, essendosi incaricato per un certo periodo della liquidazione dei loro interessi un noto ed egregio professionista, il quale non riuscì a comporre la vertenza.

Fu solamente il 15 giugno di quest'anno che la signora mi mostrò una cambiale, dicendomi di vedere se essa era in regola. La cambiale in parola, per lire settemila, era sottoscritta da un certo signore e dal sacerdote. Guardandola, mi accorsi che la scrittura delle due firme e quella del testo della cambiale erano identiche, per cui espressi il mio convincimento che una delle due firme era falsa.

In seguito a tale mia dichiarazione, la signora mi raccontò quanto segue, dandomi ampio mandato di agire contro il prete, consegnandomi documenti che presentemente si trovano presso l'Autorità giudiziaria.

Ecco il racconto della signora: « Conobbi il sacerdote un anno fa, ed ebbi relazioni intime con lui, che ora sono finite da parecchi mesi. Egli riuscì ad intromettersi nella mia casa, fingendosi innamorato, allo scopo, evidente, lo comprendo ora, di carpirmi del denaro. Per lo spazio di sei mesi il prete ha mangiato in mia casa, proibendomi perfino che ricevessi altre persone; l'ho fornito di oggetti di vestiario, gli ho pagati diversi conti, mi ha trascinata in speculazioni teatrali, per le quali, in suo nome, ho dovuto pagare delle somme non lievi, oltre al denaro che quasi quotidianamente gli dava quando ne era richiesta, raggiungendo la cifra di oltre 6000 lire. Rotta la relazione, venimmo alla liquidazione dei nostri interessi, per cui egli mi rilasciò due effetti cambiari per la suddetta somma. Alla scadenza tali effetti non furono pagati, e siccome voleva definire la cosa, fui in trattative con un noto avvocato (e me ne fece il nome) come rilevasi da queste lettere. Il sacerdote consegnò allora 1000 lire in conto del suo dare ad una persona che si era spacciata come rappresentante di quell'avvocato, la quale persona prese il volo. Restate così sospese le cose, il prete tentò avvicinarsi a me, e mi richiese in varie occorrenze altro denaro, che io gli diedi nella speranza di poter riacquistare tutto quello che avevo perduto, e siccome le sue cambiali non mi davano più alcuna garanzia, gli richiesi un effetto con una firma di qualche persona solvibile. Egli mi propose il nome di suo cognato, dandomene il recapito. Mandai ad informarmi a tale indirizzo se esisteva veramente il cognato di quel sacerdote, ed avutane risposta affermativa, accettai in pagamento l'effetto per L. 7000, a scadenza 17 giugno, restituendogli gli altri due effetti per L. 6000. »

La signora mi consegnò parecchie lettere indirizzatele dal sacerdote, due fotografie in formato gabinetto del prete, con le relative dediche scritte di suo pugno, molte ricevute da lei pagate in nome del prete, ed una copia di lettera indirizzata da lui stesso a S. M. il re Umberto, con la quale, assurgendo a protettore della signora e fingendo che questa trovavasi in gravi condizioni di salute, invocava la munificenza Sovrana. La medesima era documentata da una ricevuta di lettera raccomandata, spedita in nome del prete a S. M. In questo stato di cose, e prima di vedere se la cambiale sarebbe stata pagata, credetti mio dovere rivolgermi al cognato del sacerdote, per sapere da lui se voleva pagarla, e vi andai il 16 giugno. Trattandosi di cose assai delicate, mi accompagnai con un mio collega, perchè potesse essere testimone oculare di quanto accadeva.

Il cognato del sacerdote, all'esibizione della cambiale, mi disse che egli non la riconosceva per sua, perchè, sebbene il cognome fosse quasi identico al suo (trattavasi della differenza d'una vocale), il nome non corrispondeva, per quanto il domicilio presso cui doveva essere pagata la cambiale fosse proprio il suo.

Egli volle essere informato della cosa e prese visione dei documenti che avevo presso di me, dicendomi che mi avrebbe dato all'indomani una risposta definitiva. Il giorno appresso mi fece sapere che non intendeva pagare quella cambiale perchè non era la prima volta che aveva dovuto pagare debiti di simil genere di suo cognato.

Allo scopo di evitare uno scandalo e risparmiare il sacerdote all'azione della giustizia, interessai del fatto l'Autorità ecclesiastica, la quale già era informata di tutto. Da una persona distintissima, che la mia delicatezza mi impone per ora di non rivelare, fui ricevuto due volte, ed ella interpose i suoi buoni uffici perchè il sacerdote pagasse il suo debito. Fu, anzi, per suo mezzo che il prete parlò il giorno seguente col mio collega, presentandogli un piano di accomodamento amichevole. Dopo quel giorno egli non si fece più vedere.

Informai allora del fatto l'Autorità di pubblica sicurezza, perchè avesse prese le opportune

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese — (20) —

SIU-LIEN

(Il fiore di ninfea)

Romanzo cinese di JOHN CHEAP.

Traduzione di LUIGI DI S. GIUSTO

— Allora perchè la ragione dell'uomo non gli serve per essere felice? — continuò Luisa.

Il filosofo sorrise. I suoi occhi arguti brillarono dietro i tondi vetri.

— L'intelligenza che nell'universo prende le varie forme fisiche, è sparsa più o meno. Vi sono quindi dei corpi che ne sono sprovvisti affatto. Ma ogni intelligenza, anche la più inferiore, passando di esistenza in esistenza, va sempre più acquistando nobiltà e forza, finchè arriverà all'intera perfezione. L'uomo cerca e troverà.

E siccome sul viso di Luisa passava un'ombra di dubbio, Po-u chiuse il suo discorso col detto di Confucio: « Il saggio è sempre sulla riva, e l'insensato in mezzo ai flutti. »

Poi egli indicò a Oang-Mo un padiglione ch'era nel giardino dietro la Pagoda.

— Là — disse — potete mangiare le vostre provvigioni. Ma io credo sia meglio affrettarvi a ritornare a casa. La via è lunga.

Queste parole del saggio spaventarono Oang-Pè, ma il marito non volle badarci, e credette solo a una scortesia di Po-u, che non era forse abbastanza contento dell'elemosina ricevuta. Egli depose un'altra offerta ai piedi di un idoletto di maiolica, che era presso l'uscita, e andò con le donne e i fanciulli nel giardino, dove si prepararono due tavole, una per Oang-Mo e i fanciulli (Po-u non disdegnò di sedervisi anche lui), l'altra per le donne. Quando ebbero mangiato, Oang-Mo dichiarò la sua intenzione di ripartire subito, perchè voleva recarsi coi suoi fino al Tempio della Terra, al di fuori delle mura, a settentrione, per mostrare quella meraviglia ai suoi figliuoli, e specialmente all'ospite, che era con lui.

— Riconduci la straniera a casa, e va per la via più corta, — disse Po-u, sparendo dietro una stuoia, e lasciando Oang-Mo assai perplesso.

— Padrona, — mormorò Siu-Lien, toccando piano il braccio di Luisa, — io credo che questo saggio abbia ragione.

— Andiamo, andiamo, — insisteva Oang-Pè, spaventata da quelle parole misteriose. — Se Po-u parla così dobbiamo obbedirlo.

La carovana riprese quindi la strada, assai più tristemente di come l'avesse fatta al mattino, e Oang-Mo guardava frequentemente dalla portiera, spiando i visi dei passanti, inquieto, senza sapere bene perchè. Ma nessuno pareva occuparsi di lui, e già l'animo del buon cinese ritornava sereno, quando sulla piazza quasi deserta, che precedeva il palazzo del Tsung-li-Yamen, le portantine si incontrarono in un gruppo di gente armata, che veniva innanzi con aria minacciosa. Un uomo si staccò da quel gruppo; egli aveva un viso feroce; la tunica era cinta alla vita da una fascia rossa. Quell'uomo guardò insolentemente dentro gli sportelli delle lettighe, e ne urtò una così violentemente, che i portatori la deposero in terra, spaventati. Era la lettiga in cui sedevano Luisa e Siu-Lien. Oang-Mo aveva rimesso fuori la sua faccia spaventata.

— Mio vecchio signore, — disse egli umilmente al brusco assalitore, — tu certo fai abbaglio. Noi ti preghiamo di lasciarci seguire il cammino.

— Taci, diavolo rinnegato! — urlò l'uomo dalla faccia rossa, e i suoi compagni ripeterono il grido.

— Io non sono.... non sono.... non sono.... — balbettò Oang-Mo; ma i denti gli battevano così forte che non potè finire.

— Fuori! — gridarono quegli uomini dal viso truce, e in un momento le lettighe furono gettate a terra, e le donne e i fanciulli tratti fuori per gli sportelli.

Successe un parapiglia indescrivibile. Oang-Mo e qualcuno dei suoi servi si erano lanciati alla difesa delle donne e dei fanciulli; la paura e l'amore davano al povero storigliere un coraggio sovrumano. Gli assalitori, che erano in maggior numero e armati, parevano decisi a non uccidere, ma solo a depredare i malcapitati, e a impadronirsi di Luisa, che tosto avevano riconosciuto come la straniera. L'uomo dalla fascia rossa, che prima si era gettato addosso alla portantina, aveva messo le sue mani intorno alla vita di Luisa e la trascinava brutalmente, benchè ella si dibattesse e urlasse con tutte le sue forze. Solo, a un certo momento, colui, scorgendo gli orecchini di lei, e qualche altro oggetto che tentò la sua cupidigia, si fermò, tentando di strapparle dalle orecchie e dal collo gli ornamenti. In quel momento di sosta Luisa vide Siu-Lien precipitarsi sull'uomo che la teneva, morderlo ferocemente al collo, alle mani, come una piccola tigre, gettando un grido altissimo, una chiamata, un nome....

— A me, Chang! a me!

E di mezzo alla folla che era cresciuta a dismisura, ma che pareva indifferente alla lotta, uscì un uomo, un giovane dall'aspetto ardito, che piombò addosso al truce manigoldo, e gli assestò un formidabile pugno nella nuca. I due uomini caddero a terra, attorcigliati come serpi, tempestandosi di colpi.

Ma ad un tratto la folla si aprì, l'urlio si acquetò come per incanto; dal fondo della via veniva a passo di corsa un drappello di marinai italiani e francesi, seguiti da un buon numero di soldati cinesi, con la sciabola sguainata. Tra quei marinai Luisa riconobbe Michele, e Michele vide subito, in quella folla nemica, il viso pallido e sanguinoso di lei, i suoi capelli biondi scompigliati. Allora una disperazione spaventosa gli gonfiò il cuore; egli non capì perchè quella donna si trovasse là; non seppe più nulla, non intese che il suo amore, e si precipitò come un pazzo, con la rivoltella in pugno verso il gruppo dove l'aveva scorta.

— Non fate fuoco, non fate fuoco! — gli gridò ella di lontano, accennandogli.

Ma già un colpo partiva, uno di quelli cinti di rosso cadeva ai piedi di Luisa. E un urlo, un fuggire precipitoso, una mischia più feroce seguì quel colpo fatale. In un momento si vide altra gente a terra, altri colpi seguirono quel primo.... Michele aveva afferrata Luisa, la trascinava fuori dalla zuffa, correndo.

— Morte, morte, morte! Morte ai diavoli! — era un solo grido da ogni parte.

Ma gli europei, aiutati dai soldati indigeni, che si contentavano però soltanto di respingere la gente indietro, avevano già il sopravvento. Nessuna sciarpa rossa più in giro; solo qualche viso pieno di cupe minacce, e ancora quel grido: « Morte! »

— Qui a me, a me! — gridò Michele — a me gli italiani!

I marinai gli si strinsero d'intorno, i francesi e i soldati s'affrettarono a sbarazzare la piazza dal resto della folla.

Ma allora un terribile spettacolo si presentò agli occhi dei vincitori. Nel mezzo della piazza le lettighe rotte e saccheggiate formavano solo un mucchio di frantumi e di stracci, e là presso tutta la famiglia di Oang-Mo era radunata. Tutta, ma gemendo; accovacciata in terra e prostrata; e le belle vesti erano lacere e sporche, i visi sconvolti dal terrore.... Solo Oang-Pè sedeva per terra, muta, immobile.... Teneva sulle ginocchia un oggetto.... un batuffolo informe, un'orrenda cosa. Era la testa del piccolo Tchin.... il corpicciuolo giaceva a terra, lontano, ancora chiuso nella bella tunica nuova.

XVI.

La caccia agli stranieri.

Poichè era impossibile servirsi delle lettighe, rotte, le due donne, Luisa e Siu-Lien, furono chiuse in mezzo ai marinai italiani, e il piccolo Corpo, comandato da Michele Angera, procedette rapidamente verso la Legazione italiana, che ormai pareva l'unico possibile rifugio per Luisa. Quanto a lei era così inorridita, così convulsa che nessun pensiero riusciva a formarsi chiaramente nella sua testa. Camminava, appoggiata a Siu-Lien, ma le sue gambe, tremanti, appena potevano sostenerla.

Michele dava rapidi, febbrili comandi ai suoi. Egli avrebbe voluto affrettarsi, volare, portare in salvo la donna che amava; e non osava pregarla di camminare presto; la vedeva così stanca e finita che egli l'avrebbe presa in braccio, l'avrebbe portata lui, se non avesse temuto di spiacerle.

(Continua).

Spettacoli di giovedì 20 settembre.

GERBINO (Compagnia Raspantini), ore 20,45: *Patria!* (Serata di Gala) — L. 0 60.
ALFIERI (Compagnia Talli), ore 20,45: *Come le foglie* — L. 0 70.
BALBO (Compagnia Maresca-Raineri), ore 20,30: *Il viaggio di Susetta* — L. 0 70.
ARENA TORINESE, ore 15,45: *Dalla rotta di Novara alla breccia di Porta Pia* — L. 0 40.
GIANDUJA (Marionette), ore 15 e 20,45: *La presa di Pechino; Le Chat botté*, ballo — L. 0 40.
GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, ore 21: Spettacolo di varietà.

GIUOCO DEL PALLONE

Corso Re Umberto (Crocetta). Oggi, alle 15,45: 1ª *Part.*: rossi: Fassi-Castagnoli-Caroli; azzurri: Sodi-Zirotti-Berardi; 2ª *Part.*: rossi: Frullani-Banchini-Berardi; azz.: Castagnoli-Mazzoni-Caroli; 3ª *Part.*: rossi: Franceschini-Moggi; azz.: Gennaro-Lazzeri.

disposizioni; anzi per un piccolo incidente sorto, mi sentii in dovere, sempre per salvare la mia rispettabilità professionale, d'informarne il signor questore di Milano, il quale mi diede le più ampie soddisfazioni.

Intanto la signora mi metteva in corrispondenza con l'avvocato del sacerdote, stimato professionista anche lui. Avemmo quattro o cinque colloqui, nei quali egli mi disse che il suo cliente voleva accomodare la cosa, ma che pel momento non aveva danaro.

Trasportato così dall'oggi al domani, fui costretto, dietro le ultime dichiarazioni dell'avvocato del sacerdote, confermanti le precedenti, anche transigendo di molto sulla somma, a presentare querela a nome della signora all'illustrissimo signor procuratore del re di Milano.

Questa è la parte che io ho avuta in tale affare, che ho disimpegnato con la più scrupolosa correttezza. In quanto ai fatti precedenti la giustizia accerterà le responsabilità del prete o della signora. Giunge a mia notizia che il prete sporse querela per tentato ricatto contro la signora, coinvolgendo nella medesima, non arrivo a spiegarmi il come nè il perchè, anche me ed il mio collega. Ma, fino a questo momento, non siamo stati neppure interrogati.

A mettere quindi a posto ogni cosa, io mi auguro che ella, signor direttore, vorrà pubblicare integralmente la presente, perchè possano essere smascherate le false rivelazioni e perchè la mia dignità possa rimanere purissima, come lo è stata finora.

Ringraziandola anticipatamente, mi creda, con la maggiore osservanza

Via Fieno, 11

Dev.mo: Avv. Attilio Vetere.

La genesi del colossale sciopero americano.

La *Stefani* annunciava ieri un colossale sciopero di oltre 100,000 minatori di carbone negli Stati Uniti. *L'Araldo Italiano* di Nuova York, così espone la genesi di questo sciopero colossale:

«I proprietari delle miniere carbonifere della Pensylvania hanno lanciato il guanto di sfida agli operai, ed a meno che non si venga ad un'intesa fra le due parti, scoppierà il più gigantesco sciopero che ricordi ancora la storia delle regioni carbonifere.

«Da un lato circa 150,000 operai minatori, dall'altro tutti i ricchi proprietari di miniere carbonifere e le grandi Corporazioni che speculano sul carbon fossile.

«Sarà, pare, una guerra a morte, e le perdite, tanto per gli operai che per i capitalisti, ascenderanno a parecchi milioni di dollari prima che questi o quelli si siano decisi a cedere.

«E se lo sciopero finirà senza l'intervento delle truppe e senza grandi spargimenti di sangue, sarà proprio un miracolo.

«La crisi attuale è il risultato delle domande formulate dai minatori dietro gli incoraggiamenti degli «United Mine Workers of America», un'organizzazione che ebbe origine fra i minatori dell'ovest. I 143,000 minatori della regione carbonifera hanno lavorato sotto condizioni generali che non vennero mai alterato materialmente dal 1888, ed in certe regioni restarono invariate sin dal 1875.

Oggi, però, gli operai domandano l'aumento del salario e la riforma di molte delle vecchie condizioni. Domandano, per esempio, l'abolizione delle botteghe di vettovaglie e di generi diversi appartenenti alla Compagnia; la riduzione del prezzo della polvere da mine, da \$. 2 75 a 1 50 al barilletto; l'osservanza della legge che ordina i pagamenti «quindicinali» e a contanti, ed una determinazione più equa del peso del carbon fossile scavato, sulla cui base è pagata la rata di tonnellaggio.

«Gli operai impiegati alla giornata, e che ricevono \$. 1 50 al giorno, dovrebbero avere un aumento del 20 per cento nel salario quotidiano; quelli che ricevono da \$. 1 50 a 2, un aumento del quindici per cento; e solo del dieci per cento dovrebbe essere aumentata la paga giornaliera di quelli che hanno un salario quotidiano di oltre due dollari.

La vita che si vive

Si sono pubblicate varie ricette per estirpare dall'animo dell'uomo quel brutto vizio che è l'abbriachezza; ma fra tutti i rimedi il migliore credo che sia quello che alcuni amici hanno «propinato» ad un industriale viennese, che da qualche tempo era diventato un ardente sacerdote di Bacco.

Una sera, durante una cena amichevole, egli aveva bevuto tanto che finì, come al solito, per rotolare sotto la tavola come corpo morto.

Allora gli amici lo raccolsero e lo trasportarono alla sua abitazione.

Là giunto, lo spogliarono, lo misero nel letto, e quindi gli fasciarono la gamba destra con gesso e stecche di legno.

Ciò fatto, raccomandarono ai famigliari di assistere l'infermo; e se ne andarono.

La mattina seguente, quando l'industriale aprì gli occhi alla luce del giorno, fu non poco sorpreso nel sentirsi la gamba imprigionata; ma la sorpresa gli riuscì assai più sgradita quando, volgendosi verso un lato del letto, vide il suo servo in piedi, col viso atteggiato a profonda mestizia.

— Che cosa è stato, Giuseppe! — interrogò il povero industriale.

— Ah! signore..... Per carità non si muova....

— Ma che cosa è stato? ripeto.....

— Ah! è stato una gran disgrazia, signore.....

— Una disgrazia..... a me?

— Pur troppo, signore.

— Ma, insomma, parla, dimmi tutto e subito.....

— Si calmi, signore, e, sopratutto, non si muova: altrimenti il male si complica. Me l'ha detto il medico.....

— Va bene, non mi moverò; ma parla, raccontami..... — mormorò il povero ed allibito industriale.

— Ieri sera lei, signore, dopo aver bevuto qualche bicchiere più del solito, e..... e.....

— E che cosa?

— E si è ubbriacato talmente, che rotolò sotto la tavola. Me lo hanno raccontato i suoi amici.

— Avanti; e poi?

— Poi, a quanto mi hanno narrato, ella si è rialzato, ed ha voluto uscire con gli amici. Senonchè, mentre discendeva le scale, rotolò giù malamente e si fratturò la gamba.

— La mia gamba è fratturata?!

— Ahimè, sissignore! Allora gli amici la trasportarono a casa; un medico, che non conosco, le fece l'operazione, poscia mi ordinò di assisterla e di raccomandarle ogni cura per non peggiorare il male.

A questo punto del racconto, il povero industriale si accorse che la sua fronte era bagnata di sudore freddo.

Poco dopo uno degli amici che lo aveva «assistito» nella notte, giunse in fretta per domandare notizie; e trovò «l'infermo» ormai rassegnato alla sua sorte.

Alla sera tutti gli amici in massa si recarono a fargli visita. L'«infermo» fece stappare parecchie bottiglie onde potessero berle alla sua salute.

La burletta durò tre giorni. In capo al terzo giorno, il medico della compagnia volle vedere lo stato della gamba ammalata. Con tutte le precauzioni dell'arte egli tolse le bende e le stecche.

Non occorre dire che l'«ammalato» seguiva con ansia l'operazione, scrutando ogni minima espressione del viso dell'amico dottore.

Gli altri amici assistevano in silenzio.

L'esame fu lungo. Sul viso del medico apparivano le espressioni di un'alta meraviglia.

— Ma sai che non posso credere ai miei occhi?

— E che cosa vedono i tuoi occhi?

— Vedono che la tua gamba è guarita.

— Oh! Oh! — esclamarono in coro gli amici.

— E' così: guarita. Prova un po' a discendere dal letto.

— Ma.....

— Niente; non avere timore.

Con tutte le precauzioni possibili l'«ammalato» discese dal letto. Oh! meraviglia, egli non si sentiva alcun dolore. Aveva la gamba completamente irrigidita, ma nulla più.

L'«infermo» non sapeva più come manifestare la sua gioia e non finiva di abbracciare il bravo dottore, gli amici, i famigliari.

Aveva avuta tanta paura il poveretto!

La verità egli non la seppe che molti giorni dopo, e cioè quando gli amici poterono toccare con mano che la paura lo aveva sottratto dagli allettamenti dell'amica-bottiglia.

***

Durante una recente asta pubblica a Parigi, il pubblico ha assistito ad un curioso spettacolo.

Si trattava di vendere i mobili di casa appartenenti ad una vecchia avara, testè defunta.

Man mano che i mobili venivano consegnati agli acquirenti, questi li trasportavano nel cortile e si affrettavano a metterli in pezzi.

Questa bizzarria era dovuta alla voce, generalmente accreditata, che la vecchia usasse nascondere nei mobili il denaro che accumulava.

La voce riuscì fruttifera agli eredi, che si videro pagare i mobili al prezzo duplicato del valore reale.

***

La penultima.

Stupidini, che ha perduta la moglie da poche settimane, è invitato da un amico a una partita di caccia.

— No, no — risponde. — Pensa che sono in gran lutto e che non è conveniente ch'io venga con voi.

L'amico insiste vivamente a lungo, e finisce per decidere Stupidini.

— E sia — sospira il povero vedovo, — verrò, ma ti prevengo che non tirerò.....

***

L'ultima.

Stupidini si è dedicato all'arte pittorica e sta lavorando a un quadro che rappresenta la capanna di Betlemme.

Un'amica di casa si reca a visitare la moglie e le domanda notizie del marito.

— Oh! egli è occupatissimo — risponde madama Stupidini.

— E che cosa fa?

— Stamane ha fatto l'asino, oggi sta facendo il bue.

io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Spiegazione precedente: Ca - sta - gno.

Per oggi: Sciarada:

So il primo al secondo unito s'esprime
D'un fiume sublime ti senti parlar....
Col terzo sospenti il senso dubbioso,
E sempre pelluso non sai cosa far.
Se il quarto col quinto soverchio è nel seno
Un altro veleno t'ispira furor.
Il tutto, ferissimo, il freno non sente,
E spezza sovente qualunque vigor.

Gli stanchi della vita.

Ci telegrafano da Pavia, 19, ore 20:

Certo Gammaiga Alberto, d'anni 48, presso Voghera si gettava sotto la tranvia che arrivava da Stradella, rimanendo sfracellato. Si ignora la causa del suicidio.

Un tragico duello rusticano.

Ci telegrafano da Palermo, 19, ore 23,5:

Nel Comune di Palma Montechiaro due villici, Zorbo Rosario e Di Rosa Rosario, venuti a diverbio, si sfidarono a duello rusticano, che ebbe un esito tragico. Il Di Rosa, colpito al cuore, cadde morto. L'avversario cadde pure mortalmente ferito al ventre.

Un morto di America risuscitato.

Abbiamo da Padova, 18:

Il casetto non è alla prima edizione, ma non per questo cessa d'essere ameno.

Santo Cappellari, di Padova, dieci anni or sono, partì per l'America in cerca di fortuna e di lavoro.

Come avviene quasi sempre, nei primi anni egli tenne corrispondenza con la moglie, che qui aveva lasciato, ma poscia se ne dimenticò, e cinque anni or sono la moglie, rivolgendosi, a mezzo delle Autorità locali, al console, ebbe notizia che il marito era morto pazzo.

Lasciamo immaginare al lettore la desolazione della povera donna.

Ma..... si capisce che nemmeno i consoli d'America sono infallibili. Infatti l'altro ieri la buona donna ebbe la graditissima sorpresa di rivedere il proprio marito sano e robusto ritornato dall'America coll'immancabile peculio.

Ancora della caduta da un noce.

Il nostro corrispondente da Ivrea ci informava ieri della disgraziata fine della contadina Peretti Angela, caduta da un noce, e morta all'istante. Ora un parente della disgraziata donna ci prega di dire che il suo nome è Bertolino, non Peretti.

Drammatico incendio - L'eroismo d'una madre.

Ci scrive X da Trieste, in data 18:

E' la settimana questa dei fatti emozionanti. Fumano ancora i ruderi del molino Economo e dei suoi vasti granai, e già dal vicino villaggio di Pierie ci giunge la notizia di un altro terribile incendio che ebbe delle vittime. Si tratta della villa Clementi, e annessa fabbrica di cesti, completamente distrutta dalle fiamme. Rimasero vittime una povera vecchia settantenne, sorella del prete del villaggio, e un ragazzo, Pietro Clementi, figlio del defunto proprietario della villa, morto asfissiato. La madre del ragazzo quando s'accorse che il figlio non era fra i salvati e che dormiva nell'ala dell'edificio invaso dal fuoco, risalì le scale, lo trovò vivo e lo trascinò fuori della stanza ardente, ma nel frattempo le scale erano preda delle fiamme. Non vi era salvezza che dalle finestre. Il ragazzo non volle saltare. La madre, in preda alla disperazione, saltò giù e si ruppe le gambe, ma avvertì i pompieri che c'era suo figlio da salvare. I pompieri collocarono una scala sulla finestra e salirono, ma frattanto il ragazzo era morto asfissiato.

Tutto ciò è terribilmente tragico!

Arti e Scienze

«Il Viaggio di Suzetta» al Balbo. nonostante il carattere antiquato della *féerie* e la mancanza di vero trovato nella musica del Vasseur, richiamò ieri sera un pubblico numerosissimo, procurando chiamate agli artisti e nuove approvazioni, nella breve parte, alla Juanita Many, che rappresenta una fra le poche cantanti d'operetta, presso cui la voce e la giusta intonazione non siano lettera morta.

Anzi, dappoichè la Compagnia Maresca si è aggregata quest'ottimo elemento, credo riuscirebbe utile l'abbandonare una buona volta questi generi fluidi, ove, sotto l'orpello dell'esterna decorazione, si nasconde la miseria dell'arte. Anche l'operetta ha un passato, ed un bel passato; la vitalità sua nell'ora presente è tale, che maestri portati alle stelle chiudono ai suoi ritmi brillanti, alle gaie sue trovate melodiche il successo agognato; e *Bohème* ne è la prova migliore. O perchè dunque si ricorre alla peggiore zavorra, quando i lavori del passato son pieni di vita e di seduzioni, e buoni elementi di canto sembrano prometterne un ottimo risveglio?

Il nuovo addobbo del Balbo, finemente curato dal proprietario Scott, per l'illuminazione generale e le svariate risorse di luce sul palco favorisce quel godimento dell'occhio, che in teatro è forte coefficiente di riuscita. Tuttavia questa stessa ricchezza di luce rivela più facilmente allo spettatore i nèi della messa in scena; e quando si presentano quelle strane confusioni di colori, che in molti quadri del *Viaggio di Suzetta* attristavano lo sguardo, allora si è condotti a rimpiangere l'eleganza del contenente, offuscata dalla trascuratezza del contenuto.

Questo ho voluto notare nell'interesse della scena operettistica. Non basta raccogliere ed unire buoni elementi, quali la brava Many, la Rossacchi, il De Beaumont, il Barbetti, l'Orsini: è ancora necessario curarne la cornice: e dalla Compagnia Maresca, che assai bene mi aveva fatto sperare in *Mary la foraine*, attendo fiducioso la conferma delle serene previsioni.

l. s. r.

Le nuove opere di Leoncavallo. — Un corrispondente del *Caffaro*, che ha visitato il maestro Leoncavallo a Brissago, paesello del Lago Maggiore oltre il confine svizzero, scrive:

«Il maestro lavora, come egli m'ebbe a dire; lavora a dar gli ultimi tocchi alla nuova opera che dovrà essere rappresentata il 15 del prossimo novembre al teatro Lirico di Milano.

«E' dessa *Zazà*, libretto in quattro atti, ricavato dalla brillante commedia che ha avuto così fortunato successo in tutti i teatri.

«A Brissago, or fa qualche anno, s'è pure specchiato nelle onde trasparenti del lago il fantasma grazioso e dolce di Mimì, poichè fu appunto in questa ridente plaga del Verbano, che il maestro ha composto la *Bohème*, l'opera che percorse trionfalmente la penisola e le principali città estere, aggiungendo nuovo foglio d'alloro alla corona dell'autore dei *Pagliacci*.

«L'anno scorso la regina Vittoria d'Inghilterra aveva invitato il maestro a dirigere la rappresentazione di quest'ultima opera a Windsor Castle, ma, colpito da infermità d'occhi, egli dovette rinunziare all'onorifico incarico, e le note sempre applaudite e care dell'invenzione deliziosissima dell'innamorato Arlecchino a Colombina, non echeggiarono nell'ampia sala di quel teatro.

«Al presente il maestro Leoncavallo, nella solenne quiete operosa, oltre ad altri lavori, prepara un'opera che dovrà essere rappresentata nel marzo del venturo anno. *Rolando di Berlino*, ne è il titolo, e l'incarico di essa venne al maestro dallo stesso imperatore di Germania Guglielmo II.»

L'«Inno dei tiratori» tradotto in francese. — Il popolarissimo *Inno dei tiratori* del signor Lazzarino, musicato dal maestro Ghidini in occasione della III Gara nazionale di tiro del 1898, ha avuto l'onore e la fortuna non soltanto di oltrepassare il confine franco-italiano, ma di trovare anche in Francia tale simpatia, per cui si credette di farne un'edizione francese. Infatti la *Société de Tir* di Lione, sotto gli auspici dell'*Union des Sociétés de Tir de France*, in occasione del concorso internazionale di tiro, tenutosi a Parigi in luglio e agosto, ha pubblicato, sotto il titolo di *Hymne international des Tireurs*, con parole francesi di Camille Boy, l'*Inno* del maestro Ghidini, del quale anche oggi tutti ricordano la musica brioso e caratteristica.

Il teatro della villa di Tamagno. — Ci scrivono da Varese, 19:

L'artista Francesco Tamagno ha fatto costrurre nella sua splendida villa un grazioso teatrino, che è un vero modello del genere, perchè l'arte vi è profusa a piene mani da artisti valenti, ed il palco, illuminato da 120 lampade elettriche, possiede tutto ciò che vi ha di più moderno.

Prossimamente, cioè lunedì, 24 corrente, verrà inaugurato con uno spettacolo e concerto di beneficenza per l'Asilo infantile di Castellanza di Gulsano. Il programma è interessante, poichè, fra l'altro, verrà eseguito tutto il quarto atto della *Forza del Destino*, cantato dallo stesso Tamagno e da altri valenti artisti.

CRONACA

Il telefono della «Stampa» porta il n. 1136

Ancora del furto di una cassa-forte.

Nel dare ieri notizia di questo audace furto, e dell'arresto di certi Monticone Francesco e Giuseppe, padre e figlio, abbiamo soggiunto che a quanto ci constava, l'Autorità aveva potuto raccogliere prove indubbie contro di essi.

Oggi possiamo aggiungere che queste prove concernono soltanto il Monticone Francesco che, come abbiamo detto ieri, era garzone della Ditta derubata.

Ed ecco a questo riguardo quanto abbiamo potuto sapere.

Ieri mattina, verso le ore 6, il Monticone Francesco si è recato come al solito nella casa dei suoi principali, in via Principe Tommaso, N. 48, ed ivi trovò la sua comprincipale Scaglione Amabile e la figlia dell'altro consocio Tortarolo.

Le due donne lo informarono del furto avvenuto, lasciandogli anche comprendere come i sospetti fossero caduti su di lui. Il Monticone parve altamente sorpreso dell'avvenuto, e senza rilevare i sospetti delle due donne, continuò ad esprimere le sue meraviglie per l'audacia dei ladri.

La Scaglione continuando il discorso ebbe poi a dire: «Pazienza per i denari che vi erano nella cassa, ma almeno mi si restituissero le bollette del carbone venduto, la cui mancanza ci può dare tanti disturbi». A queste parole il Monticone rispose dicendo che forse le bollette si sarebbero trovate nel cantarano. E intanto si avvicinò a questo mobile tenendo le mani dietro la schiena.

Ciò vedendo, la Scaglione intuì la ragione di questa manovra, e lo lasciò fare. Quindi, con una scusa invitò il garzone ad uscire per una commissione. Quando il Monticone fu fuori, le due donne si avvicinarono al canterano e come avevano sospettato, ritrovarono le bollette ed i tre libretti della Cassa di risparmio rubati la sera prima ed invano ricercati nei cassetti.

Nessun dubbio quindi poteva rimanere della colpabilità del Monticone, se non come esecutore principale, certamente come complice dei ladri.

Un'altra prova poi contro di lui è sorta in seguito al fatto che egli fu veduto pure prima delle 10 a chiacchierare con altri due individui vicino ad una vettura, mentre che il Monticone nega questa circostanza.

In quanto al Monticone Giuseppe, figlio del precedente, dopo un primo interrogatorio venne rimesso in libertà, essendosi riconosciuto che egli non prese alcuna parte nel fatto.

I due ladri, complici del Monticone, non sono ancora stati scoperti, ma ci consta che già si sono rilevate le loro traccie.

Arrivi e partenze. — L'on. Andrea Costa giunse ieri da Roma e proseguì col treno di Modane. L'on. Nofri partì per la linea di Genova.

Giunse e ripartì per Cuneo quel comandante di Divisione, generale Sangiuliettì.

Il venti settembre a Torino. — Per la storica ricorrenza a tutti gli edifizi governativi, municipali, di Amministrazioni pubbliche e di molte private vennero stamane issate le bandiere, recanti però ancora il lutto pel tragico avvenimento di Monza.

A questo proposito sappiamo che il Municipio, il quale aveva già fatto apporre al palazzo municipale l'apparecchio per la solita illuminazione, ha deciso che tale illuminazione non abbia più luogo, appunto in segno di lutto per la morte di Umberto I. Così crediamo avvenga pure per le caserme.

Molti negozi, specialmente i più importanti e di lusso, furono chiusi; anche in alcuni opifici venne data libertà agli operai.

La sesta gita di piacere per Parigi. — Iersera, alle 20,25, doveva partire il sesto treno di piacere per l'Esposizione di Parigi, a prezzi ridotti, con viaggiatori di 2.a e 3.a classe. La ressa di gitanti fu tale che si dovettero fare due treni, nei quali salirono circa un migliaio di persone, e lasciare che altri gitanti partissero col successivo treno diretto delle ore 23.25.

Per qualche ora la nostra stazione principale fu quindi iersera affollatissima di gente, molti dei gitanti essendosi recati allo scalo gran tempo prima dell'ora fissata per la partenza.

Bersaglieri che vanno e bersaglieri che vengono. — Domani mattina venerdì, alle ore 9,25, partirà, con treno speciale, dalla stazione di Porta Susa, il 7.o reggimento bersaglieri, che stette finora di guarnigione a Torino, e che farà parte d'ora innanzi del presidio di Milano.

A sostituirlo verrà fra noi il 1.o reggimento bersaglieri, già di presidio a Palermo.

Il prezzo del pane. — La Camera di commercio comunica che, essendo il prezzo medio delle farine marca B, dazio compreso, di lire 34 70 al quintale, il costo del pane al produttore pressimo, avuto riguardo alle spese di fabbricazione e di esercizio, è di L. 0 379 il chilogramma.

Echi del ferimento in via Mazzini. — Il Gallo Giuseppe, ferito nella rissa di lunedì sera in via Mazzini, si trova sempre al San Giovanni; ma il suo stato è migliorato, e, se non sopravvengono complicazioni, fra una ventina di giorni potrà lasciare il letto.

Oltre all'arresto del Gosella, fu arrestato anche il Nizzia Giovanni, il quale prese pure parte alla rissa; ma, dice lui, in sola qualità di paciere.

Il Nizzia ha ricevuto anzi una coltellata al braccio sinistro.

Il Gosella è, come abbiamo detto, pregiudicato da altre condanne; il Nizzia invece non ebbe finora mai dei conti aperti con la Giustizia.

Mania suicida? — Un fatto che destò spavento e commozione negli abitanti e passanti in via Bunivà accadde ieri, verso le 19,30. In detta via, al primo piano della casa N. 24, abita con la sua famiglia certa Marocco Caterina, d'anni 45. Costei, non si sa per quali ragioni, avevà avuto in famiglia una grave questione; sovreccitata per ciò, scavalcò la ringhiera del balcone verso la via e, aggrappandosi ai ferri, restò sospesa nel vuoto, gridando che voleva uccidersi.

Nella via accorsero, fra molte persone, alcuni uomini, i quali riuscirono ad afferrare la Marocco, la quale cadde fra le loro braccia senza farsi male.

La Marocco venne, poscia accompagnata in casa, posta a letto e, siccome durava ancora la sua eccitazione, venne raccomandata alle cure della famiglia.

Stando alle informazioni, risulterebbe che non è la prima volta che quella donna fa tentativi di simile genere.

Malori per via. — Nel pomeriggio di ieri il tessitore Bailuno Vincenzo, d'anni 19, da Saluzzo, venne sorpreso da male improvviso mentre si trovava nel giardino di piazza Carlo Felice.

Una guardia municipale s'affrettò a condurlo al San Giovanni, dove fu ricoverato.

— Anche certo Vairus Giovanni, d'anni 39, già affetto da malattia cardiaca, venne assalito con violenza dal suo male mentre passava per via Pietro Micca.

Due guardie municipali condussero tosto il disgraziato al San Giovanni, dove fu ricoverato.

Una ragazzina contro una bicicletta. — Ieri, alle 10, la ragazzina Villanis Adelina, d'anni 4, uscita di corsa dalla porta della sua abitazione, in via Saluzzo, N. 19, per attraversare la strada, andò ad urtare contro il biciclista Davico Vincenzo, d'anni 25, che in quel momento passava di là in bicicletta.

Per l'urto entrambi caddero a terra; ma fortunatamente la piccina riportò solo lievissime abrasioni, ed il ciclista rimase illeso. Venne accertato che il Davico non aveva colpa alcuna dell'incidente.

Baraonde e vandalismi. — Ieri sera, verso le ore 22, una comitiva di giovani baraonde entrò nella birreria esistente in via Conte Verde, N. 2. Dopo aver bevuto copiosamente, invece di pagare lo scotto, quei giovinastri avviarono si potere a commettere disordini, e si presero il vandalico gusto di rompere e guastare quanto capitava loro sottomano. L'esercente della birreria, non potendo ridurre al dovere quei mascalzoni, uscì in cerca delle guardie, e, trovatene due municipali, narrò quanto avveniva nel suo esercizio.

I due agenti al recarono tosto colà, ma, al loro giungere, la comitiva si diede alla fuga, ed uno solo di quei baraonda potè essere arrestato e condotto in Questura. Egli è certo Aglioti Ernesto, d'anni 23, ...

Il danno causato da quei poco graditi avventori a quell'esercente è di una ventina di lire.

Musica al pubblico. — Oggi, 20, la Musica della Società Generale degli operai darà concerto al *Café Châlet* del Valentino, dalle ore 15 alle 18,30.

— La Musica del 21° fanteria darà oggi concerto nel Parco Michelotti, dalle 17 alle 18,30, col seguente programma:

Marcia Reale, Gabutti — Sinfonia originale, Euhero — Duetto nell'opera *Guarany*, Gomes — *Fe-lemone e Bauci*, danza, Gounod — Atto 5° *Faust*, Gounod — Polka, *Impressioni abruzzesi*, Dolzani.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI

In solenne commemorazione del venti settembre. — Oggi, alle ore 20, sarà tenuta nel tempio evangelico di via Lagrange, 18, una adunanza pubblica e gratuita. Il prof. Pietro Tagliatela parlerà sul tema: «Il significato storico del venti settembre».

Associazione Generale degli operai d'ambo i sessi di Torino. — Seduta consigliare oggi, 20, ore 21, per importante ordine del giorno.

STATO CIVILE. — Torino, 19 settembre 1900.

NASCITE: 15, cioè maschi 10, femmine 5.

MATRIMONI: Giolitti Michele con Demagistri Teresa. — Minoja Pietro con Tempo Emilia — Tenino Giacomo con Guadagnini Carolina.

MORTI: Pollino Maria, d'anni 20, di Cavagnolo, operaia, via Circonvallazione, 9.

Doria Giuseppe, id. 75, di Torino, fumista.

Sella Ferdinando, id. 80, di Piane Serravalle Sesia.

Villata Madd. n. Vlaca, id. 61, di Pino d'Asti, casal.

Rocci Giuseppe, id. 65, di Torino, operaio.

Giustina Bartolomeo, id. 70, di Morazzano, agiato.

Treves Francesco, id. 67, di Emarese, contadino.

Linati conte Pier Mario, id. 55, di Genova, avv.

Più 3 minori di anni 7.

Totale complessivo 13, di cui a domicilio 3, negli ospedali 7. Non residenti in questo Comune 3.

NECROLOGIO.

Dello (Brescia). — Conti Costanzo, benemerito sindaco del Comune.

Pistoia. — Cav. Tranquillo Pacini, uno dei più grandi e solerti industriali della città.

Segno (Savona). — Peluffo Giovanni, d'anni 70, da 26 anni sindaco del Comune.

Gallo e le riforme nell'istruzione.

Il corrispondente romano del *Secolo* afferma di avere da fonte sicura il seguente elenco di disegni di legge che il ministro della pubblica istruzione presenterà alla riapertura della Camera:

«*Primo.* — Riforma dell'Amministrazione scolastica tanto centrale quanto provinciale; di questo progetto forma parte importantissima l'istituzione di Ispettorati scolastici regionali, che corrisponderanno direttamente per tutto ciò che concerne l'andamento didattico delle scuole con un ispettore-capo, che risiederà al Ministero.

«*Secondo.* — Riforma dell'istruzione secondaria classica, per la quale gli Istituti classici diventeranno una scuola assolutamente isolata e avente l'unico scopo di preparare i giovani agli studi letterari e classici superiori.

«Tale riforma venne già iniziata mediante la cessazione, attualmente effettuata, dei licei riformati, ove l'ex-ministro Baccelli aveva introdotto, in via di esperimento, l'insegnamento delle lingue moderne.

«*Terzo.* — Riforma degli Istituti di Belle Arti. Di questo progetto specialmente si è incaricato il sottosegretario di stato, Pavoncelli, che già lo condusse a termine. La nuova legge tenderebbe a conferire agli Istituti di Belle Arti una grande importanza, in modo che gli artisti futuri non soltanto possano studiarvi l'arte quasi materialmente, ma anche l'estetica e la storia, acquistandovi per di più un'indispensabile coltura generale.

«*Quarto.* — Importantissimo fra tutti quanti sarà il disegno di legge per l'avocazione delle scuole elementari allo Stato. Il ministro Gallo ritiene che i tempi sieno maturi per questa grande riforma, che sottrarrà i maestri elementari alle influenze locali, specialmente deleterie nei piccoli Comuni, e migliorerà le loro condizioni materiali e morali.

«I maestri diventerebbero per effetto di questa riforma degli impiegati dello Stato, come lo sono in Francia.

«Per ora almeno sarebbero esclusi dalla riforma le scuole elementari delle città aventi una popolazione superiore ai 20 mila abitanti.

«Questo progetto, al quale il ministro assiduamente ha lavorato col professore Torraca, è pronto anche nei suoi particolari.

«Mi si assicura che l'on. Gallo intenda fare della sua approvazione una questione di portafoglio.

«*Quinto.* — Istituzione di cattedre di arte nelle Università.

«*Sesto.* — Istituzione di cattedre di musica nelle Università.

«Questi due progetti hanno il lodevole scopo di rinfocare in Italia il culto per le arti belle, colmando delle lacune spesso lamentate nei confronti con le altre grandi nazioni ove esiste, per la tutela artistica, uno speciale ministero.

«*Settimo.* — Verrà finalmente presentata la legge sulla proprietà artistica con la conseguente abolizione dell'editto Pacca per disciplinare la vasta materia giuridica concernente gli importantissimi patrimoni artistici italiani.»

Un altare dell'Addolorata incendiato.

Ci scrivono da Bari, 18:

Per la celebrazione della festa in onore della Madonna Addolorata si era eretto nella piazza Mercantile un grande altare tutto in legno, decorato di pitture, nel cui mezzo vi era una nicchia, tutta in tappezzerie, in cui era stato collocato il quadro dell'Addolorata, un quadro antico e di valore.

L'altra sera, come nelle sere precedenti, l'altare era sfarzosamente illuminato a gas acetilene, e la nicchia della Madonna a candele.

Al troppo calore, uno dei veli, scioglendosi e assottigliandosi, piegò, e la fiamma lambì le tappezzerie, che in un attimo fecero una grande fiamma.

In breve tutto il grande altare, che, come abbiamo detto, era costruito di tavole e travi, diventò una sola fiamma, una fiamma immensa, che si levò verso il cielo fra colonne di fumo.

Accorsero molte persone, le quali, mentre tentavano di spegnere il fuoco, pensavano pure di porre in salvo il famoso quadro. A tale scopo alcuni, fra cui il pompiere Pansini, si slanciarono sull'altare, e dalla scaletta giunsero alla nicchia ed afferrarono il quadro. Ma, per il grande peso, il Pansini cadde a terra ed il quadro sopra di lui. Prontamente un brigadiere dei carabinieri e tre suoi subalterni soccorsero il caduto, togliendolo da un grave pericolo, ed in pari tempo poterono salvare il dipinto dalle fiamme.

Il fuoco fu spento dopo un'ora e più di lavoro indefesso.

L'altare, rappresentante un tempio, fu dalle a metà; ed il danno si fa ascendere ad undici a metà, ed il danno si fa ascendere ad undici mila lire.

Secondo il solito, avendo questo incendio, destato molto rumore in città, molti dal fatto trassero fuori i numeri del lotto per sabato venturo.

ULTIME NOTIZIE

Per punire i responsabili delle stragi cinesi.

Ci telegrafano da Londra, 20, ore 8,20:

La stampa inglese è unanime nell'approvare la circolare di Bulow il che prova che evidentemente essa viene approvata pure dal Governo inglese.

Qualche giornale soggiunge anzi che questo intenda chiedere la destituzione e l'esilio dell'imperatrice e l'esecuzione capitale di Tuan e di Yungiu, comandante degli eserciti del Nord, di Tung Siang, comandante le truppe del Kansu, di Lipingheng, comandante le truppe imperiali, che assalirono le Legazioni, di Kanyi e di Ciaociucio, gran mastro dell'ordine dei *boxers*. Per alcuni vicerè e mandarini si chiede la destituzione e il bando. I giornali consigliano intanto a diffidare delle notizie dei suicidi, perchè i suicidi potrebbero risuscitare!

Utingfang, ministro cinese a Londra, intervistato, si sforzò di dimostrare l'inopportunità di punizioni, allegando l'impossibilità che si rimettano i pretesi colpevoli agli alleati senza previo processo.

Si vuole l'imperatore a Pechino.

Ci telegrafano da Londra, 20, ore 8,20:

Il corrispondente da Sciangai del *Daily Express* crede di sapere che nel momento in cui Li-Hung-Chang partì per il Nord, Salisbury gli telegrafò che il Governo britannico considerava il ritorno dell'imperatore a Pechino come condizione assolutamente necessaria per negoziare la pace, senzachè non si potrebbe forse evitare lo scioglimento dell'impero cinese. Le Potenze proteggeranno l'imperatore, come ora proteggono Cing.

Il corrispondente soggiunge che Salisbury spera evidentemente che la presenza dell'imperatore osteggi l'azione di Li-Hung-Chang, che è guadagnato dalla Russia.

Le manifestazioni di Roma pel XX Settembre.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 9,40:

Stamane tutti gli edifici pubblici e moltissimi privati sono imbandierati, a lutto. Alle otto e mezza il Comitato centrale per il 20 Settembre, capitanato da Santini, si recò al Pantheon con due corone di fiori finti, a nastri bianchi, portanti scritto in oro: *A Vittorio Emanuele — A Umberto — Il Comitato pel 20 Settembre.*

Li ricevette la Commissione dei veterani sotto l'atrio. Essi deposero le corone sulle rispettive tombe, senza discorsi, firmandosi sull'*album*.

Mentre il Comitato usciva, cominciò a piovere e continua tuttora fittamente, cosicchè il corteo di mille bambini degli educatori, che si concentrano ora in piazza del Quirinale per recare poi una corona a Porta Pia, si fa lentamente e con grande disordine.

Il commercio italo-francese.

Parigi, 20 (*Stefani*). — La Camera di commercio italiana in Parigi informa che il valore delle merci italiane entrate in Francia dal 1.o gennaio al 31 agosto 1900 risulta di franchi 102,007,000 (compresi fr. 15,875,000 in seta), ed il valore delle merci spedite dalla Francia in Italia di fr. 100,717,000 (compresi franchi 30,821,000 in seta).

Dal confronto fatto col medesimo periodo del periodo del 1899, risulta una minore importazione di merci italiane in Francia per franchi 3,054,000 ed una minore esportazione francese per l'Italia di fr. 17,690,000 (commercio speciale, metalli preziosi non compresi).

Un anarchico espulso dall'Ungheria.

La *Stefani* ci comunica da **Budapest**, 21:

Pietro Visentini, arrestato qui dopo l'assassinio di re Umberto per apologia di regicidio, fu rilasciato per mancanza di prove ed espulso dall'Ungheria, essendosi rinvenuti al suo domicilio documenti anarchici.

Un incendio a Manchester.

Manchester, 20 (*Stefani*). — Un incendio distrusse completamente il palazzo della posta. Le comunicazioni telegrafiche e telefoniche con Londra sono interrotte.

Navigazione.

Montevideo, 20 (*Stefani*). — E' giunto il *Città di Torino*.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 19 settembre:

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Minima + 15,3 Massima + 22,5

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 12: nuvolo poco sereno; ore 21: sereno poco nuvolo.

Acqua caduta millimetri 0.

(*Castello Medioevale - In riva al Po*):

Temperatura massima del giorno 19: + 21,0

Temperatura minima della notte dal 19 al 20: + 17,0

(*Piazza Castello - Nella aiuola al Nord del Palazzo Madama*):

Temperatura massima del giorno 19: + 21,2

Temperatura minima della notte dal 19 al 20: + 16,2

21 settembre. — Il sole nasce alle ore 6, minuti 16; tramonta alle ore 18, minuti 27.

MERCATI E COMMERCIO

MERCATI DELLE UVE.

20 settembre.

Alba. — Dolcetti mg. 200,000, da L. 1 50 a 1 60.

Fallimenti.

Torino. — Ad istanza propria, il 18 corrente fu dichiarato il fallimento di Pelato Maria moglie Barbieri già vedova Rosco, negoziante commestibili in Torino, via Vanchiglia, N. 10; giudice delegato l'avv. Sbarbaro Mario; curatore provvisorio l'avvocato Motta Giuseppe; prima adunanza 5 ottobre, ore 14; chiusura verifica crediti 27 ottobre, ore 14; attivo denunciato L. 32,400; passivo L. 34,119 38.

— Ad istanza propria, lo stesso giorno fu dichiarato il fallimento di Borgogno Francesco, esercente drogheria in Torino, via Orfane, N. 5; giudice delegato l'avv. Casali Vincenzo; curatore provvisorio l'avv. Gauthier Gioachino; prima adunanza 5 ottobre, ore 14; chiusura verifica crediti 26 stesso ottobre, ore 14.

In ambidue i fallimenti il termine per la presentazione delle proposte e titoli di credito scade il 18 ottobre prossimo venturo.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, settembre (sera) 19 20

Farine 12 m. — pel corrente	Fr.	26 15	26 25
» — per ottobre	»	26 60	26 50
» — 4 mesi da novembre	»	27 60	27 70
» — 4 mesi primi	»	25 75	26 10
Mercato sostenuto.			
Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	29 75	30 25
» raffinato id.	»	105 75	106 75
Mercato calmo.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	31 12	30 75
» » 4 mesi primi	»	30 12	30 —
Mercato sostenuto.			

LIVERPOOL, settembre (sera) 19 20

Cotoni. — Tendenza del mercato: Americani ferma — Brasiliani facile — Egiziani sostenuta — Surate calma. — Domanda per il mercato in generale moderata.

Vendite della giornata	Balle N.	7,000	5,000
di cui per la speculazione	» »	—	500
per la esportazione	» »	9,000	4,500
Importazioni	» »	5,000	5,000
Americani a consegnare:			
pel corrente	D.	5 51/64	5 7/8
per settembre-ottobre	»	5 30/64	7 — —
per novembre-dicembre	»	5 1/8	5 14/64
per gennaio-febbraio	»	5 5/8	5 13/32

Americani in rialzo di 1/32.

Pernambuco e Maceiò, Ceara e Maranham, in ribasso di 1/32.

HAVRE, settembre (sera) 19 20

Cotoni — Vendite	Balle N.	4,400	7,100
Mercato sostenuto.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	7,000	11,000
Mercato sostenuto.			

ANVERSA, settembre (sera) 19 20

Petrolio raffinato — Mercato calmo.		
» disp. Rank.	7 40	7 45

ANVERSA, settembre (sera) 19 20

Framento — Mercato fermo.

Petrolio raffinato — pel corrente	Fr.	19 25	19 25
» » per novembre-dicem.	»	19 50	19 50
Mercato fermo.			

MAGDEBURGO, settembre (sera) 19 20

Zuccaro di barbabietola — Mercato calmo.		
» di Germania 88 disp. Rmk.	11 57	11 60

MARSIGLIA, settembre (sera) 19 20

Frument. — Importazione quintali	7,081	6,110
» Vendite	11,000	7,500

Mercato calmo, tendenza in favore dei venditori.

Il carbone.

Genova, 19 (*Stefani*). — Ieri furono caricati [illegible] carri, di cui 209 di carbone pei privati.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 19 settembre apertura - Chiusura

	apertura	chiusura
Rendita francese 3 0/0 amm.	— —	— —
» » 3 0/0	— —	100 95
» » 3 1/2 0/0	— —	102 15
Rendita italiana 5 0/0	— —	93 50
Cambio su Londra a vista	— —	25 15 5
Consolidati inglesi	— —	98 7/16
Obbligazioni lombarde	— —	330 —
Cambio sull'Italia	— —	6 1/4
Turco nuovo	— —	22 50
Banca di Parigi	— —	1111 —
Tabacchi	— —	477 —
Egiziano 4 0/0 unif.	— —	106 05
Rendita Ungherese 4 0/0	— —	96 15
Rendita Spagnuola Estera	— —	72 70
Banca Ottomana	— —	534 —
Argento fino	— —	917 50
Credito Fondiario	— —	— —
Suez	— —	3470 —
Lotti turchi	— —	112 50
Ferrovie Meridionali	— —	664 —
Rendita Russa nuova	— —	— —
» Portoghese	— —	23 15
Banca di Francia	— —	3900 —
Cambio Madrid	— —	70 —

Tendenza debole.

BORSA DI VIENNA, 19.

Credito Austriaco	661 50	Cambio su Londra	140 05
Lombarde	112 50	Lire italiane (carta)	90 20
F. Anglo-Austriaca	273 50	Rend. Austr. (arg.)	97 15
Austriache	585 25	Id. in carta	97 45
B. Austro-Ungarica	17 10	Union bank	557 —
Napoleoni d'oro	19 21	Rend. Austr. in oro	116 20
Argento	100 —	Ungherese in oro	90 75
Cambio su Parigi	96 35	B. Paesi Bassi	431 —

Tendenza sostenuta.

BORSA DI BERLINO, 19.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	56 60
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	30 30
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	94 50
Credito Austr.	205 60	Ferr. Meridionali	131 60
Rendita italiana	94 —	Ferr. Mediterranee	93 75
Id. fine mese	94 10	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	93 00	Russo (contanti)	214 75
Rend. Turca 1 0/0	22 30		

Tendenza ferma.

BORSA DI LONDRA, 19 (Chiusura).

Consol. inglesi	98 3/16	Egiziano 1903	104 3/4
Rendita italiana	93 —	Versam. fatti alla Banca d'Inghilterra L. st.	53,000
Argento fino	28 3/4	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Spagnuolo	71 3/4		
Turco nuovo	22 1/2		

Cambio ufficiale pel 20 7.bre **L. 106 67**

LUIGI ROUX, direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

Leggete in quarta pagina

L'AVVELENATRICE

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (6)

L'AVVELENATRICE

ROMANZO

di A. SIEVEN e A. SIEGET

Fece anche di più; vezzosamente, carezzevolmente, come una bambina, sedè sulle ginocchia di Luisa e cingendole il collo colle braccia:

— Ecco, — disse colla sua dolce voce armoniosa, — ecco che ho trovato un'amica. Non ho, dopo tutto, il diritto d'insistere per sapere il suo nome, perchè ho anch'io il mio segreto e debbo rispettare il suo. Se mi sono opposta alla sua proposta di chiamare un medico o la gente della locanda gli è perchè sono arrivata qui mascherata e ci tenevo e ci tengo ancora a non lasciar vedere il mio volto..... Si figuri che.....

— Non le domando nulla, signora — interruppe Luisa, desiderosa di schermirsi dalla confidenza che s'annunziava.

Non era, d'altronde, senza un'istintiva ripugnanza, che ella subiva le carezze della sconosciuta; non osava alzarsi e lasciarla bruscamente per timore d'offenderla, ma lo avrebbe fatto ben volentieri.

La marchesa s'accorse che le inspirava poca simpatia e, spiegando tutta la sua grazia di seduzione:

— No!..... No!..... — riprese. — Lasci che le dica..... Lo voglio..... Mi farà bene aprire una volta il mio cuore..... ad una persona che deve saper comprendermi..... D'altronde, non ci rivedremo forse mai più e non avrò da arrossire più tardi davanti a lei della confessione che una forza irresistibile mi spinge a farle..... Ah!..... mia buona Luisa..... Se sapesse quanto sono infelice!

Le ultime parole uscirono dalla bocca della perfida marchesa con un singhiozzo, e delle lagrime, delle vere lagrime attratte agli occhi dalla forte volontà, scesero sulle sue guance.

La sensibile Luisa non ebbe più il coraggio di rispondere a quel dolore con ostinata freddezza. Vedendo piangere quella bella creatura che si stringeva contro al suo petto implorando conforto, ella pianse con lei, mormorando:

— Parli, signora..... Sfoghi liberamente con me, se crede poter trovare in quello sfogo un sollievo alle sue pene!

— Ah! ella le comprenderà le mie pene, perchè è madre come me.....

— Come lo sa?

— L'ho udita dianzi cantare per addormentare la sua creatura..... Ah! più fortunata di me, ella la ha vicino quell'essere adorato..... Mentre io.....

Senza prendere il tempo d'asciugare le lagrime che colavano lungo le sue guance, la marchesa riprese:

— Mia buona signora, mi compianga..... Non mi condanni..... Sono una moglie..... colpevole..... Dalla mia colpa mi venne un figlio, dal quale dovetti separarmi, Dio sa con qual dolore!..... Perchè lo adoro..... Quel frutto d'illegittimo amore..... Sì, lo adoro, lo amo quel mio figlio, e..... me ne accuso..... lo amo più degli altri..... Dei figli di mio marito..... E' per andare ad abbracciarlo che ho intrapreso questo viaggio, mentre mio marito è assente..... Venni fin qui in carrozza e contavo recarmi a piedi a Saint-Germain per prendere la vettura pubblica che conduce..... non posso dirle dove..... Qui fui presa da quel male di cui debbo..... confessarle la vera cagione..... Non è vero che io vada soggetta a simili crisi..... Mi perdoni d'averlo mentito..... La verità è che per riposarmi m'ero coricata sul letto..... Ero profondamente triste, ma non mi sentivo male..... Stavo anzi per addormentarmi quando udii la sua voce, quando compresi che qui accanto a me una giovine madre godeva della gioia ineffabile di addormentare col suo canto una sua diletta creatura..... Sentii un colpo nel cuore, come se m'avessero conficcato un pugnale..... La disperazione, la vergogna mi soffocavano..... Ah! qual castigo della mia colpa dover vivere per sempre separata da quell'essere adorato!.....

A quel punto del suo menzognero racconto, la marchesa s'inginocchiò ai piedi di Luisa e giungendo le mani:

— Mi permetta, signora, — supplicò, — mi permetta d'abbracciare il suo angioletto..... Ho ancora un lungo viaggio da fare per giungere al luogo dove è nascosto il mio..... e ciò mi darà, pel lungo tragitto, nuova forza e coraggio!.....

Luisa la rialzò gentilmente e molto commossa le disse:

— Venga, signora.

In due minuti la marchesa riparò il disordine della sua capigliatura e dei suoi vestimenti, poi s'appressò a Luisa, la prese per mano e l'accompagnò nella camera dove la bambina dormiva pacificamente.

IV.

Il delitto.

Quando fu presso al letto sul quale riposava la bambina, avidamente la marchesa si chinò e contemplò quel piccolo essere addormentato, con uno sguardo del quale Luisa si sarebbe spaventata se avesse potuto vederlo.

Ma, ritta dietro alla marchesa, la madre non scorse la minaccia muta e terribile degli occhi di quella donna.

La collera, la gelosia sollevavano l'anima della gran dama, che nei tratti della bambina trovava una rassomiglianza che la esasperava..... Nella forma del nasino, nel disegno della boccuccia ella vedeva il naso, la bocca del marchese, suo marito.

Dunque era là, davanti a lei la prova vivente del tradimento!..... Quella creatura era nata da un bacio che suo marito le aveva rubato per darlo a quella donna!

Eppure ella doveva, adesso, posar le sue labbra sulla fronte di quella creatura maledetta, poichè aveva preso per pretesto un desiderio menzognero, sacrilego, di abbracciarla.....

Al contatto della carne morbida, rosea della graziosa bambina, ella non potè reprimere un moto nervoso e violento, che svegliò la piccina; spaventata dall'apparizione d'una persona sconosciuta, questa si mise a piangere.

La marchesa si rialzò subito, e volse verso la madre il suo volto ipocrita, che già aveva ripreso la sua aria di dolcezza perfetta.

Luisa prese la figlia fra le braccia:

— Piangi, tesoro?.....

La piccina sorrise alla mamma, poi volse il visino verso la marchesa, e, di bel nuovo spaventata, nascose la testina sul seno di Luisa.

— E' lei che la allatta? — domandò la marchesa.

— Sì, signora, — rispose Luisa, — ha appena un anno.....

— Allora si comprende perchè piange, perchè nascondo la testina il sul suo seno..... Vuole il latte, il caro angelo.....

— Credo bene..... Vuol permettermi di darglielo davanti a lei?

— Ma sicuro che glielo permetto.....

Luisa aprì il corsetto, scoprì il candido seno e la marchesa trasalì..... Appeso ad una catenella d'oro, un medaglione brillava al collo di Luisa, un medaglione cui ella riconobbe subito, e con qual rabbia!..... Quel gioiello era stato suo, le era stato dato nei primi giorni della breve luna di miele che aveva seguito il suo matrimonio, dal marito infedele, del quale racchiudeva il ritratto dipinto in una delicata e smagliantissima miniatura.

(Continua).

Torino, 1900 — Tip. ROUX FRASSATI e C.o